

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVIII N. 121 - Marzo 2006 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXVIII N. 121
Marzo 2006

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 12, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

In copertina: *Panorama di Modugno
alla fine dell'Ottocento*

Progetto grafico: **Roberto Zecca**

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
70123 Bari
Tel. 0805321065-66-67 fax

LE IMMAGINI DELLA CITTÀ NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

- | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|
| 1 Fra memoria del passato e idolatria del presente | 20 La Chiesa Maria SS.ma Annunziata
<i>Raffaele Macina</i> |
| 3 Quando non c'era ancora Piazza Sedile | 21 Beati i popoli che hanno un capo assennato |
| 4 Piazza Sedile, ovvero l'antica agorà della città
<i>Raffaele Macina</i> | 23 Piccoli ricordi di una vecchia Modugno
<i>Serafino Corriero</i> |
| 9 Lo slargo di San Luca
<i>Dina Lacalamita</i> | 29 A passeggio per la città con mio nonno
<i>Gaspare Di Ciaula</i> |
| 10 Piazza Sedile oggi: un vuoto palcoscenico
<i>Raffaele Macina</i> | 32 Quanti capricci in quel corso
<i>Anna Longo Massarelli</i> |
| 16 E pochi fiocchi di neve trasfigurano la piazza
<i>Anna Longo Massarelli</i> | 39 Il lungo iter per il primo edificio scolastico di Modugno
<i>Raffaele Macina</i> |
| 19 Ma la piazza non era del popolo
<i>Raffaele Macina</i> | 40 Il "Premio Balsignano - Città di Modugno" |

AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro adesione a *Nuovi Orientamenti* per il 2006, le cui quote anche per il nuovo anno restano invariate (quota ordinaria € 22; quota sostenitrice € 44).

Tutti coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice di € 44 riceveranno in omaggio due litografie (cm 40x30) di Piazza Sedile all'inizio del Novecento. Le due litografie si inseriscono in un progetto che nei prossimi anni continuerà per giungere ad una collana completa di litografie su Modugno nel primo Novecento. Si tratta, dunque, di una iniziativa assai importante, grazie alla quale si potrà disporre di una collana storica completa di illustrazioni sulla città, e, per questo, invitiamo tutti i nostri lettori ad aderirvi.

Come sempre, si potrà rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale allegato, anche presso:

- la nostra sede (Vico Savoia, 12) il mercoledì e il venerdì (dalle ore 18,30 alle ore 20,30);
- presso la Cartolibreria Lozito (Via Roma 11);
- presso la Cartolibreria "La Bottega del libro" (Piazza Sedile, 15).

FRA MEMORIA DEL PASSATO E IDOLATRIA DEL PRESENTE

Scompare sempre più nella nostra visione delle cose l'orizzonte del futuro

Raffaele Macina

Immersi come siamo nella dinamica frenetica dei primi anni del terzo millennio, che quotidianamente ci pongono davanti a nuovi e sconvolgenti processi di natura globale, ha senso oggi soffermarsi su un piccolo centro di provincia, proponendo di esso immagini risalenti ad un passato col quale sembra proprio che si stia recidendo ogni legame?

Questa domanda mi si è presentata più volte alla mente in questi ultimi due mesi mentre veniva progettato e realizzato questo numero, che contiene soprattutto immagini di Modugno nella prima metà del Novecento. A quella domanda ritengo che si debba rispondere in modo affermativo.

Innanzitutto, penso che un sodalizio come il nostro abbia il dovere quasi pedagogico di riproporre periodicamente immagini e riflessioni sulla storia della città per alimentare la memoria, che è l'unico ponte che unisce passato, presente e futuro.

Ci sono, però, considerazioni d'ordine generale e particolare che rendono assai attuale e significativo un numero come questo.

I modelli, i valori e i meccanismi economici della globalizzazione incidono fortemente su un territorio e sulla sua comunità che, di fatto, vengono uniformati agli standard dominanti, perdendo così le loro specificità e divenendo anonimi. Non a caso, gli studiosi più avvertiti ritengono che i processi della globalizzazione debbano coniugarsi con la storia e le tradizioni di un territorio e della sua comunità, tanto che essi hanno coniato il termine "glocalizzazione" per sottolineare l'esigenza di conciliare le istanze locali con i processi globali.

Naturalmente, una conciliazione di questo genere può realizzarsi solo se una comunità coltiva la memoria del suo passato, se conosce il territorio in cui vive, se è consapevole che quelle strade, quei palazzi e quell'assetto complessivo dello spazio urbano sono il risultato di un lavoro secolare,

di rinunzie e di scelte che sono state assunte anche per il futuro e per le future generazioni. Si pensi, ad esempio, alla lungimiranza con cui furono concepiti e realizzati gli spazi di Piazza Sedile, Piazza Capitaneo e dell'ex slargo di San Luca, che sino al secondo dopoguerra fornivano alla comunità modugnese una grande oasi centrale di verde e di uso pubblico.

Oggi, l'idolatria del presente, con la ricerca affannosa di quello che può essere il più immediato e vantaggioso tornaconto personale, sta eliminando dalla nostra visione l'orizzonte del futuro. Lo si vede in questa colossale cementificazione del nostro territorio urbano, che vede sorgere là dove c'era una sola abitazione un palazzo con sei/otto appartamenti e, conseguentemente, vede l'aggravarsi del problema ambientale: laddove c'era una sola automobile ed una sola caldaia per il riscaldamento, oggi vi sono almeno sei/otto automobili e sei/otto caldaie, a fronte di strade strette e spazi urbani limitati, che restano invariati.

Certo, tutto questo avviene legalmente perché previsto dai nuovi indici di fabbricabilità approvati dalla precedente maggioranza di centrodestra ed accettati da quella che attualmente regge il Comune, e certamente non sarà questo numero di foto storiche a scalfire lo sventramento del nostro territorio urbano e il conseguente business del cemento.

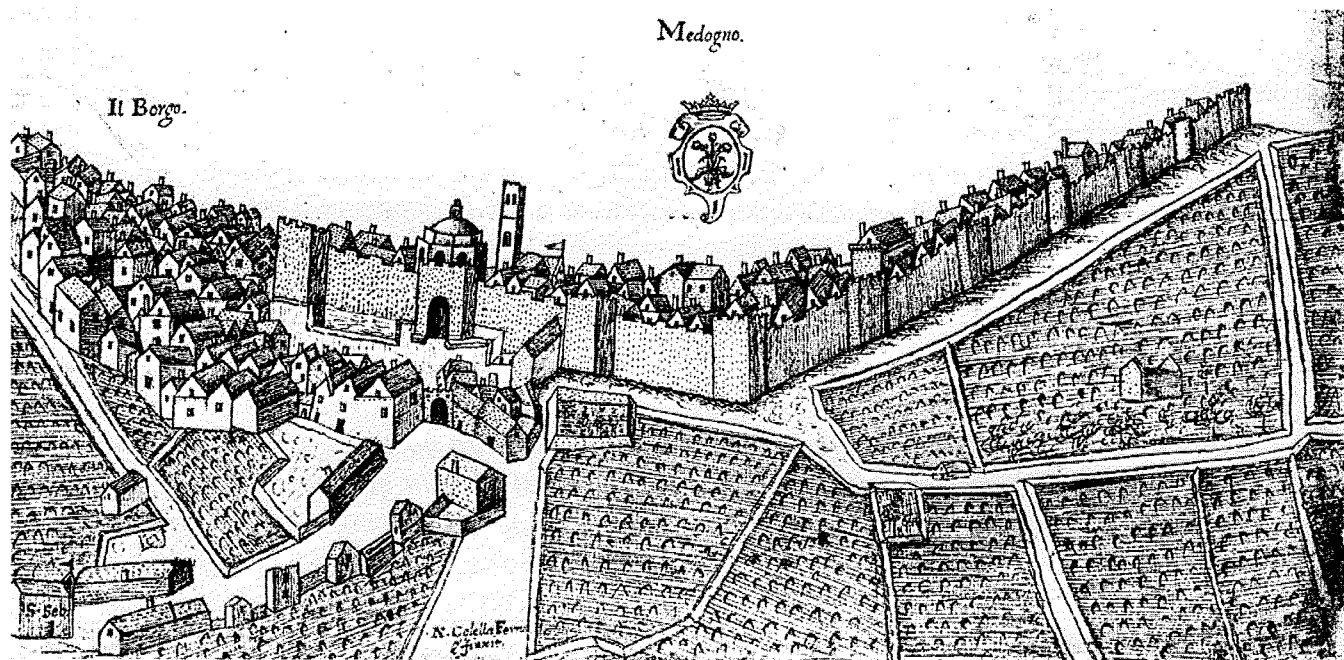
E però, se si considera che sono in molti a nutrire una naturale e spontanea curiosità verso le immagini storiche di Modugno e ad appassionarsi ad esse, forse questo numero potrà sollecitare una riflessione su quanto accade nel territorio della nostra città e sulla necessità di una radicale inversione di marcia.

Questo, e solo questo, è l'auspicio col quale viene licenziato questo numero, il 121°, col quale inauguriamo il XXVIII anno della nostra ormai lunga attività editoriale.

QUANDO NON C'ERA ANCORA PIAZZA SEDILE

Al centro della piazza sono ancora sotterrate le fondamenta delle mura di età moderna affiorate e poi subito colpevolmente coperte durante i lavori di ripavimentazione del 1999

Raffaele Macina



N. Colella Ferro, Veduta di Modugno nel 1584, in N. Muratore-P. Munafò, Immagini di città, raccolte da un frate agostiniano alla fine del secolo XVI, Roma, 1991, p. 100, recuperata e pubblicata da Nuovi Orientamenti, N. 70/1994.

Questa è l'immagine più antica che si conosca di Modugno. Ricordo ancora la meraviglia e l'entusiasmo da cui fui assalito quando, nelle mie ricerche, la scoprii agli inizi degli anni Novanta. Peraltro, noto con piacere che da quando l'abbiamo pubblicata in ultima di copertina nel N.70 del 1994 della nostra rivista, in molti la utilizzano, naturalmente, come si usa fare in questa città, senza mai citarne la fonte.

Disegnata nel 1584 con inchiostro nero su carta bianca dal frate agostiniano Nicola Colella Ferro, la *Veduta di Modugno* è conservata presso l'Archivio Generale Agostiniano (Carte Rocca Pianta) di Roma. L'importante documento è legato certamente ad una prima visita alla città da parte di una delegazione di frati agostiniani che intendevano qui costruire un loro convento. È noto poi che Mariella Faenza, con atto notarile del 27 marzo 1591, donò agli agostiniani il giardino, con annessa cappella dedicata alla Vergine Maria, su cui sorse il convento di quei monaci.

Molti sono gli elementi che si possono cogliere sulla Modugno cinquecentesca dalla lettura della veduta di Colella Ferro. Le mura della città sono di-

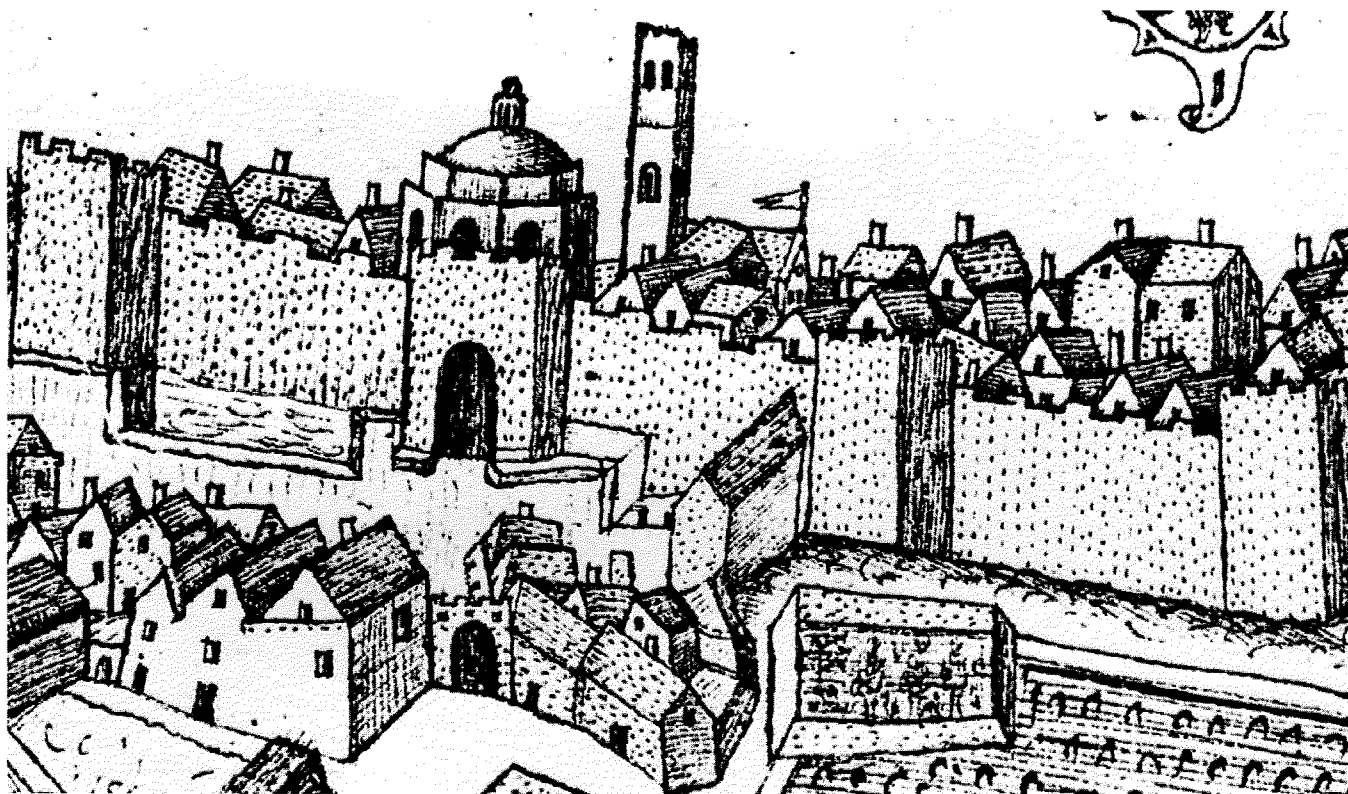
sposte a ridosso delle case che si affacciavano sull'attuale Corso Vittorio Emanuele e su parte dell'attuale Piazza Sedile. All'esterno delle mura vi sono il suburbio (l'attuale zona delle *Monacelle*) e i palazzi signorili di via Conte Rocco Stella, che dimostrano come la città avesse già avviato una importante fase di espansione, risalente al periodo del "Ducato di Bari con terre annesse di Modugno e Palo del Colle" (1465-1557), quando anche a Modugno si trasferirono diverse famiglie settentrionali giunte al seguito di Isabella d'Aragona e di Bona Sforza.

Nella veduta di Colella Ferro si nota che a fine Cinquecento non esisteva ancora Piazza Sedile, la cui attuale area si trova al di fuori delle mura; si nota anche chiaramente come, in seguito alla espansione della città, cominciasse a crearsi, fra le mura e le nuove abitazioni, quello che sarebbe stato poi lo spazio della piazza principale della città. Alla metà dell'area di questo spazio si trova un corpo di fabbrica molto alto, al quale poi si congiungono le case "palaziate" che, sviluppandosi lungo Via Capitaneo, l'inizio di Via Cairoli e parte di Via De Gasperi, delimitano il nuovo

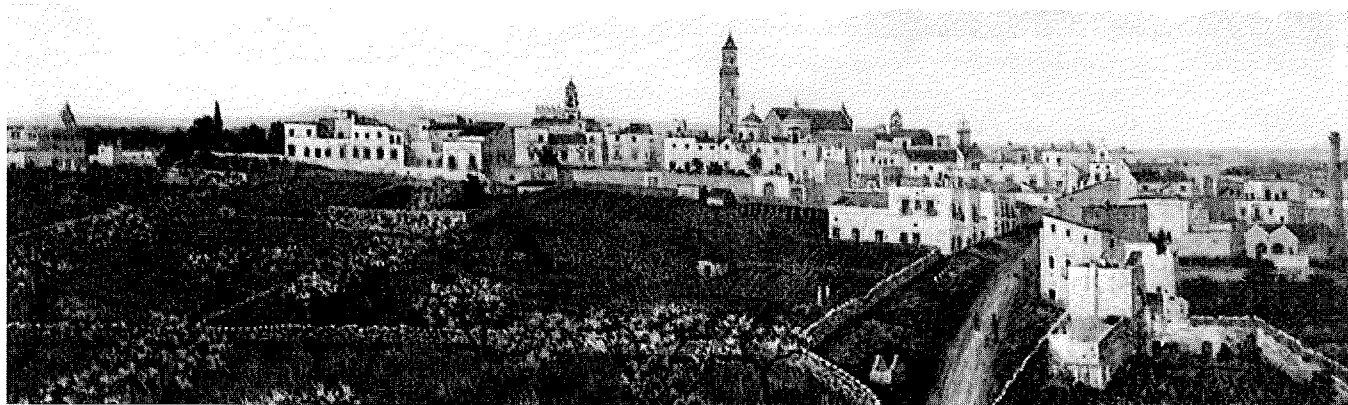
perimetro urbano, che poi sarà provvisto di mura, e, sempre all'inizio di Via Cairoli, una nuova porta della città, destinata poi a sostituire quella precedente che si trovava all'inizio di Piazza del Popolo.

Tracce del corpo di fabbrica e delle nuove mura della città, che erano posizionati a metà dell'attuale Piazza Sedile, vennero alla luce durante i lavori di ripavimentazione della piazza, eseguiti nel 1999.

E però, nonostante le pressioni fatte dalla nostra rivista e dall'Archeoclub, retto allora dal prof. Giuseppe Selvaggio, le autorità comunali fecero subito coprire quelle tracce. Si sappia, quindi, che a metà piazza, cominciando dallo spazio antistante la sede dell'UPSA, sono custoditi alcuni tratti delle probabili fondamenta delle mura di età moderna di Modugno.



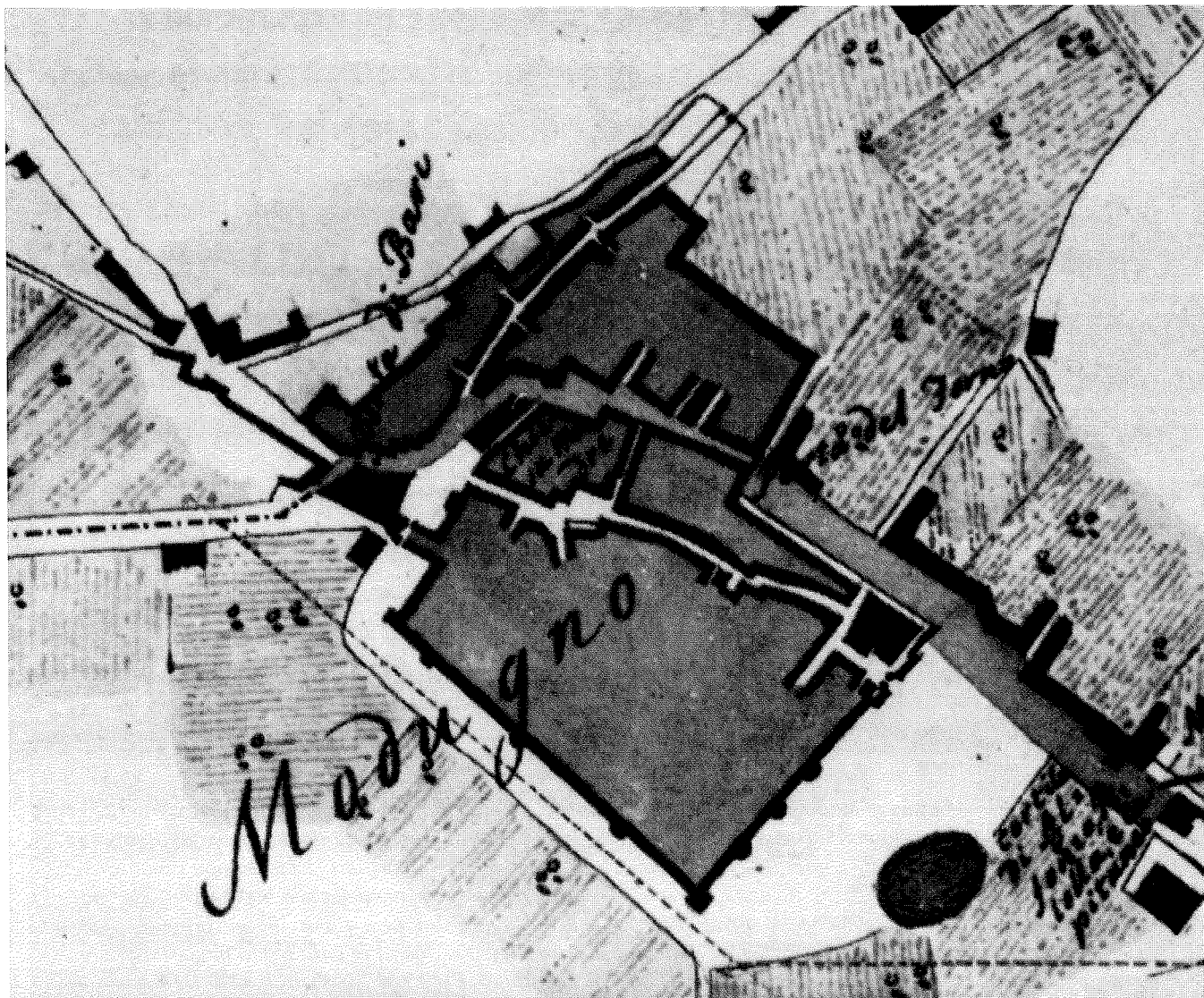
N. Colella Ferro, Veduta di Modugno nel 1584 (particolare); si nota chiaramente in questo particolare che alla fine del Cinquecento non esisteva ancora Piazza Sedile e che la sua area attuale si trovava al di fuori delle mura medievali. Nella veduta di Colella Ferro si colgono diversi e importanti elementi: non c'è ancora la Chiesa di S. Maria del Suffragio; il campanile, ancora in costruzione, è privo della sua parte terminale; ma, in particolare, lo spazio di quella che poi sarà Piazza Sedile è, quasi alla sua metà, diviso da un corpo di fabbrica che, con ogni probabilità, sarà poi inglobato dalle nuove mura di cui si doterà la città in età moderna: mura che, partendo da Piazza Sedile, lambiranno l'attuale Via Capitaneo, l'inizio di Via Cairoli e Via De Gasperi, come è attestato dal sottostante panorama di Modugno dipinto da Gabriele Majulli verso la fine dell'Ottocento.



PIAZZA SEDILE, OVVERO L'ANTICA AGORÀ DI MODUGNO

L'immagine della piazza si delinea fra Seicento e Settecento, ma il Sedile raccoglie solo presunti nobili, la cui "viltà di nascita" è assai evidente

Raffaele Macina



Questa pianta, risalente al 1818, attesta chiaramente quanto abbiamo detto nelle pagine precedenti: Piazza Sedile è divisa a metà della sua attuale area da un corpo di fabbrica, ai cui lati si congiungono le mura moderne che, a differenza di quelle medievali, cingono anche i nuovi quartieri (il suburbio e i palazzi nobiliari, fra le attuali Via Conte Rocco Stella e Via De Gasperi). Ben evidenti le due porte principali della città (Porta di Bari e Porta del Forno). Su questa ed altre piante, vedi R. Macina, Viaggio nel Settecento, Edizioni Nuovi Orientamenti, pp. 22-26.

Piazza Sedile è stata da sempre il centro della vita socio-politica di Modugno, praticamente l'agorà dei Modugnesi. Il nome le deriva dall'antico "Seggio dei nobili", per il quale è assurta a simbolo e rappresentazione della città.

Nel Regno di Napoli il seggio o sedile era il luo-

go in cui si incontravano solitamente i nobili per discutere intorno ai problemi amministrativi e per eleggere i loro rappresentanti (decurioni) in seno all'assemblea (Consigli Decurionali) delle Università (Comuni). Solitamente, a ridosso della piazza dei nobili vi era la piazza del popolo, che invece era il

luogo abituale di riunione dei membri degli altri ceti sociali (prevalentemente professionisti e proprietari non nobili), i quali, anch'essi, erano interessati alla vita amministrativa della città ed eleggevano i loro rappresentanti all'interno dei Consigli Decurionali. Il termine "piazza", però, non indicava, come oggi, il solo luogo fisico, ma anche l'assemblea del popolo o quella dei nobili.

Dal 1760 il Consiglio Decurionale dell'Università di Modugno è formato da 30 decurioni: 15 eletti dalla "piazza" dei nobili e 15 dalla "piazza" del popolo.

In merito, però, alla effettiva origine nobiliare di quei Modugnesi che in età moderna la rivendicavano, vi sono molti dubbi e addirittura documenti storici che la negano.

In primo luogo, vi è la bellissima *Lettera sui nobili di Modugno*¹, risalente alla seconda metà del Settecento, in cui viene affermato esplicitamente che i presunti nobili di Modugno "possono dire di essere stati fatti nobili per grazia, che l'esser veramente nobili; e con ragione, mentre si vede manifesta la viltà della loro nascita"²; in secondo luogo, vi è la famosa relazione *Memoria pe' Nobili e Cittadini zelanti di Modugno da trattarsi nella Regal Camera di S. Chiara* del 1742, del marchese Nicola Fraggianni, che sostiene chiaramente che i presunti nobili di Modugno in realtà si fregiavano impropriamente di tale titolo, poiché tutti i documenti e i diplomi da essi esibiti per autenticare la loro origine erano falsi e costruiti su misura per poter ottenere i privilegi che derivavano dall'appartenenza al ceto nobiliare². Si ricordi che i nobili non solo avevano un ruolo dominante nell'amministrazione pubblica, ma, al contrario di tutti gli altri sudditi del Regno, erano, insieme agli ecclesiastici, esentati da qualsiasi forma di tassazione diretta e indiretta.

Comunque sia, questi cosiddetti "nobili" modugnesi, dandosi una loro sede, da un lato misero su nel 1713 un sedile più dignitoso, dall'altro, organizzandosi nella Confraternita dei Nobili, costruirono la Chiesa di S. Maria del Suffragio; strutture, queste, che sono ancora oggi due elementi architettonici ed artistici importanti della città.

Ed è soprattutto grazie al seggio dei "nobili" e alla Chiesa di S. Maria del Suffragio che Piazza Sedile conserva ancora un suo equilibrio architettonico, nonostante le alterazioni subite negli anni Ses-

santa del Novecento: di sicuro interesse è la settecentesca torre dell'orologio che sovrasta la sala del Sedile, come pure la doppia scalinata tramite la quale vi si accede; in stile neoclassico è il Sedile, la cui struttura attuale risale al 1713, quando esso fu interamente ristrutturato, come attesta l'iscrizione latina scolpita sull'architrave della facciata.

A coronamento della piazza vi è la seicentesca Chiesa di S. Maria del Suffragio, meglio nota come Chiesa del Purgatorio, con il suo caratteristico ed ampio sagrato, al cui interno sono da segnalare oltre trenta tele di scuola napoletana del XVI secolo, un organo e una pregevole cantoria lignea del Seicento.

Piazza Sedile si immette, nell'angolo di sud-ovest, in Piazza del Popolo, che presenta strutture di indubbio interesse: il Palazzo Pascale, in stile rinascimentale, fatto costruire dal primicerio Vito Pascale, segretario particolare della regina Bona Sforza, che certamente è la costruzione architettonica più significativa della città; la Chiesa di Maria SS.ma Annunziata; il seicentesco complesso dell'ex convento delle Olivetane (ora sede del Comune).

Da Piazza del Popolo ci si inerpica sul quartiere "La Motta", che ha costituito il nucleo originario a partire dal quale si è sviluppata a raggiera la città. Pur non essendoci precise fonti documentarie, molti elementi fanno supporre che sulla "Motta" ci sia stato un presidio tardo-romano e/o bizantino: il rialzo del sito e la forma circolare del complesso richiamano quelli dei luoghi fortificati romano-bizantini; d'altra parte, un presidio militare era certamente compatibile in quel luogo per la sua vicinanza ad un tratto della "Minucio-Traiana", che in età romana attraversava l'antico territorio di Modugno.

¹ *Lettera sui nobili di Modugno* (a cura di M. Ventrella), in R. Macina, *Viaggio nel Settecento*, Edizioni Nuovi Orientamenti, 1998, pp. 65-75.

² Ivi, p. 68.

³ Nicola Fraggianni, *Memoria pe' Nobili e Cittadini zelanti di Modugno da trattarsi nella Regal Camera di S. Chiara* (Archivio D'Addosio, Bari); sull'argomento v. N. Milano, *Modugno, Memorie storiche*, Ragusa 1970, pp. 220-223.

Per conoscere ed approfondire la storia di Modugno, i suoi beni culturali, le sue tradizioni e i suoi problemi attuali, abbonati a NUOVI ORIENTAMENTI.



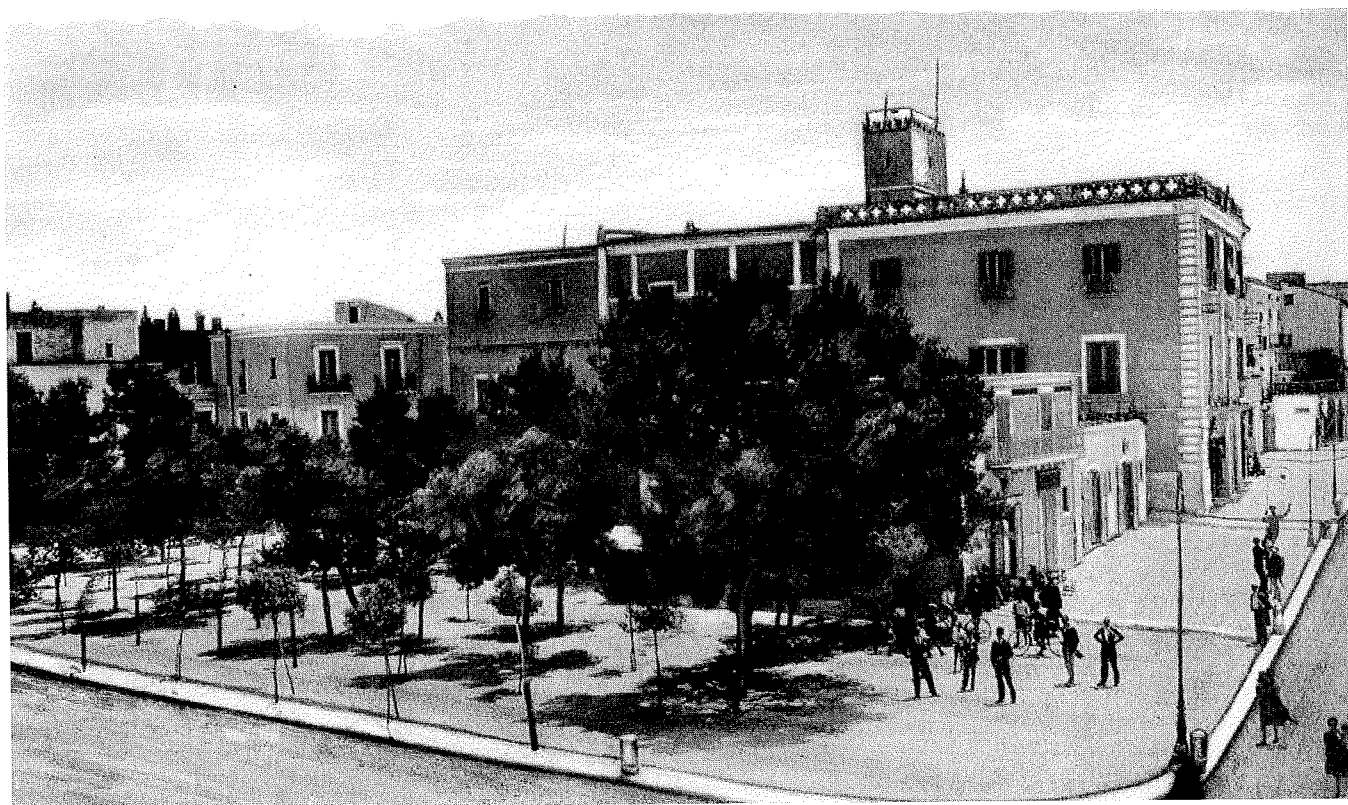
Sopra: Piazza Sedile all'inizio del Novecento; l'immagine è ripresa da una cartolina inviata dallo storico Vito Faenza ad un suo amico. Sotto: un'altra immagine di Piazza Sedile risalente allo stesso periodo, vista dal lato opposto; ben in evidenza il grandioso Palazzo Russo, che da quel lato chiudeva la piazza in modo assai armonico.





Un'altra immagine di Piazza Sedile all'inizio del Novecento: visibili i pali dell'illuminazione a gas e le numerose colonne in pietra – un tempo oggetto di tanti giochi di bambini, come viene documentato dalla foto a destra, risalente al 1928 – che quasi perimetravano i marciapiedi. Non si capisce perché, quando la piazza fu ripavimentata nel 1999, nessuno prese in considerazione l'idea di recuperare la sua antica fisionomia e l'eventualità di ricollocarvi colonne simili a quelle originarie. Sotto: un'immagine della fine degli anni Trenta di Piazza Sedile, rinominata dalle autorità fasciste "Piazza Impero", in seguito alla conquista dell'Etiopia (1936).





Anni Venti: Piazza Capitaneo nel punto della sua confluenza in Piazza Sedile. Sotto: degli stessi anni, la parte terminale di Piazza Sedile; visibile, alla fine della piazza, il corso e l'ex slargo di San Luca, dove sino agli anni Cinquanta si svolgevano i fuochi pirotecnici e trovavano sede le giostre in occasione delle festività. Fra Piazza Sedile, Piazza Capitaneo e lo slargo di San Luca, la piccola Modugno del primo Novecento, dunque, disponeva al centro di un notevole spazio aperto, una sorta di oasi di verde che poi, negli anni Sessanta, quando la città sarà assalita dalla febbre del cemento, sarà drasticamente ridimensionata.





U LLARIE DE SANDE LUCHE

U llarie de Sande Luche (lo slargo di San Luca) in una foto del 1900. L'intera area, un tempo interamente libera, è attualmente occupata dall'edificio ex-Onmi, conosciuto come "la maternità", dove oggi si trovano gli Uffici degli Assessorati alla Pubblica Istruzione e ai Servizi Sociali. La superficie di calpestio è in terra battuta; in primo piano un vespasiano, sullo sfondo la casa della famiglia Alberotanza; davanti al muro che chiude un giardino, gruppi di uomini, alcuni seduti, altri in piedi. Pare che il luogo fosse piuttosto freddo (così raccontava un anziano modugnese), per cui i suoi frequentatori, pur di trattenersi a scambiare qualche parola, si fermavano lì sul fondo per riscaldarsi al tepore del sole. Quelle persone animavano le prime "società" o associazioni modugnesi, che successivamente diverranno numerose nella vicinissima Piazza Sedile, la nostra "agorà", teatro di scambi di natura sociale, culturale e lavorativa. *(Dina Lacalamita)*

Sotto: un'altra foto dello slargo di San Luca del 1930.



PIAZZA SEDILE OGGI: UN VUOTO PALCOSCENICO

Sono in molti a rimpiangere la "Piazza" d'un tempo, quando essa, in sintonia con la sua antica funzione di "agorà", simboleggiava lo spirito pubblico di una comunità

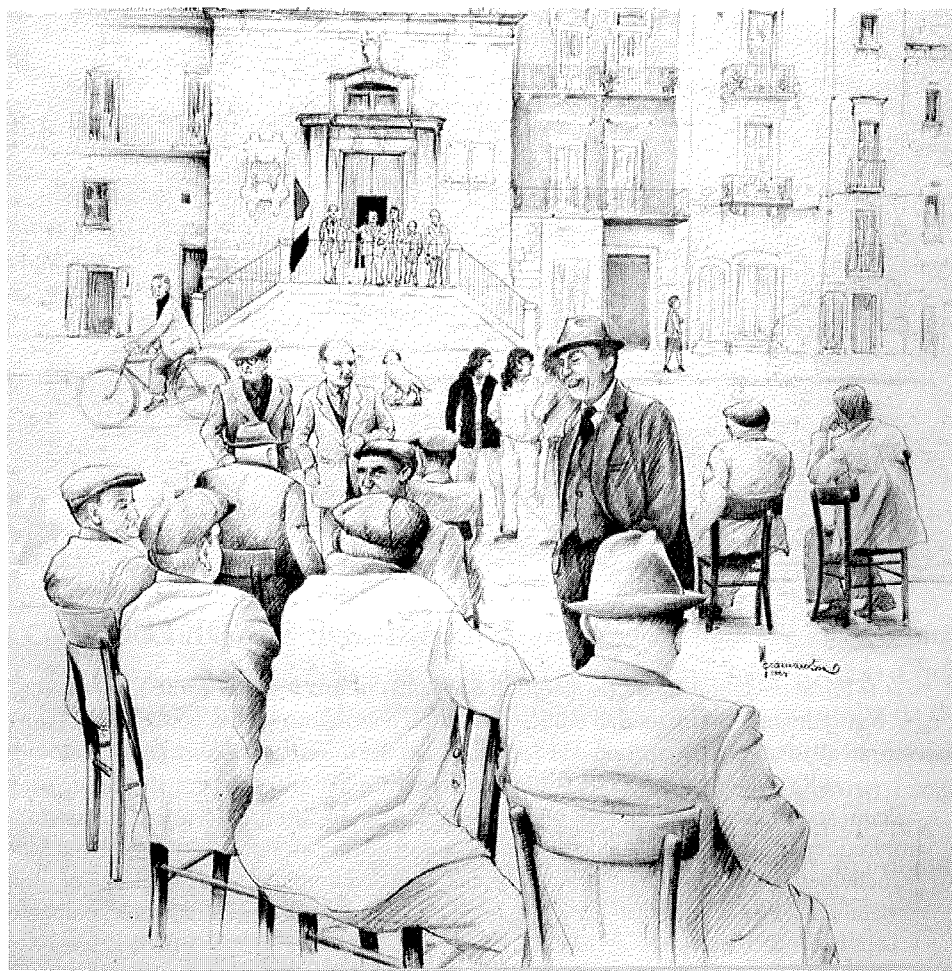
Raffaele Macina

Talvolta, quando la attraverso, ricordo e rimpiango la "Piazza" d'un tempo, quando essa esprimeva e rappresentava aspetti importanti della vita di una comunità in un certo momento storico.

Certo, so bene che il ricordo di un luogo è legato ad esperienze personali, e per di più il rimpianto ha sempre a che fare con momenti importanti e positivi della vita di una persona.

Ed in effetti, Piazza Sedile, per chi come me è nato sul finire della prima metà del Novecento, è stata una formidabile palestra di vita.

Ricordo ancora le imponenti processioni degli anni Cinquanta in onore dei Santi Patroni, a cui partecipavano praticamente tutti i bambini della città, per i quali l'esperienza di chierichetto era anche la prima forma di partecipazione alla vita sociale; rivedo quelle file di bambini-chierichetti dispiegate in linee interminabili che Piazza Sedile non riusciva a contenere; ma di questi bambini ricordo ancora di più il tumultuoso assalto al "bar di Lellè" dopo la processione, quando dismettevano in ogni senso l'abito del chierichetto, per ottenere quel cono-gelato che il "Comitato Feste Patronali" dava in compenso ad ognuno di essi. Di quei bambini-chierichetti conservo ancora nitida l'immagine della ressa concitata e festante davanti al bancone del gelato, che puntualmente faceva cadere nel vuoto le preventive raccomandazioni del buon arciprete don Nicola Milano.



Michele Cramarossa: Piazza Sedile (1984).

Ricordo poi l'atmosfera greve e i visi induriti, ma volti alla speranza, di una folla di operai e contadini durante un comizio del Partito Socialista negli anni Cinquanta. In piazza, per quel comizio, mi ci aveva portato mio padre che – mi sembra quasi di risentire le sue accorate parole – mi raccomandò più volte di stargli vicino e di non allontanarmi per alcun motivo.

E, infine, come poter dimenticare la trasfigurazione di Piazza Sedile negli anni Sessanta, e in particolare intorno al Sessantotto, quando nei suoi angoli si formavano spontaneamente improvvisati crocchi in cui, col cuore e la mente rivolti alla speranza,



*La sede storica della Democrazia Cristiana in Piazza Sedile
in una foto del 1962 (Foto Vito D'Attolico)*

si parlava dei problemi del Paese, si proponevano soluzioni, si commentavano le ultime decisioni dei governanti, insomma ci si cimentava con la politica, armonizzandola, però, con le note dell'utopia, senza della quale essa scade in semplice occupazione del potere.

Ecco, probabilmente per queste ragioni e per altre ancora Piazza Sedile mi sembrava sino a qualche tempo fa uno degli ultimi angoli di storia non ancora ingoiato completamente dalla mercificazione consumistica.

Qui, d'altra parte – mi dicevo – si trova l'antico Sedile, nel quale gli eletti nobili o presunti tali dell'Università di Modugno si incontravano per deliberare sull'Amministrazione della città; qui si trovava l'ampio sagrato della seicentesca Chiesa del Purgatorio, sul quale nel 1799 i "giacobini" modugnesi, aderendo alla Repubblica Partenopea, piantarono l'albero della libertà; qui, ancora, le prime forme di associazionismo cittadino, dalle società di mutuo soccorso della seconda metà dell'Ottocento alle associazioni di pensionati e di militari in congedo, hanno trovato la loro sede; è nel suo

grembo, infine, che per molti decenni hanno trovato ospitalità le sezioni locali di quasi tutti i partiti.

Certo, non mi sfuggivano i tanti limiti della piazza, col nugolo eterno dei suoi sfaccendati, col fiorire e rifiorire dei tanti pettegolezzi e soprattutto con la pomposa presenza dei politici locali che, immancabili nelle mattinate delle domeniche e delle festività, ostentano il loro potere.

Tutto sommato, però, – mi dicevo, con una buona dose di fiducia e di speranza –

Piazza Sedile in qualche modo conserva ancora la sua antica vocazione di *agorà*.

Questa considerazione si è ora notevolmente affievolita, poiché, con la crisi della politica, sempre più priva di tensione ideale e degli orizzonti di vasto respiro di una salutare utopia, Piazza Sedile ha finito col divenire un luogo fisico in cui si sedimentano e si oggettivano in modo permanente gli aspetti e i fenomeni più preoccupanti di una comunità, per cui riesce difficile oggi sperare che all'interno dei suoi spazi possa ritornare ad aleggiare nell'immediato futuro lo spirito di *agorà*, di specie greca e mediterranea.

Nella storica piazza della città solo un aspetto sembra immutato. Dalla primavera in poi essa sembra rianimarsi: i vecchi e i non vecchi delle società e dei circoli, disposti a pian terreno su entrambi i lati, si siedono sui grandi marciapiedi e si dispongono al ruolo di pazienti spettatori e spigolosi commentatori di quanto si svolge sotto i loro occhi.

Piazza Sedile, così, si presenta ancora come un palcoscenico naturale, sul quale la commedia di vita di una comunità trova a buon mercato sia i suoi attori sia i suoi spettatori.



Anni Venti (forse 1922): celebrazione religiosa per la festività del Corpus Domini sul sagrato della Chiesa del Purgatorio. Sotto, inizio anni Cinquanta: la giunta monarchica "Abruzzese" (1952-56) schierata dietro la processione. Da sinistra: Luigi Minnielli, Pietro Di Nanna, Giuseppe Di Ciaula, Giuseppe Abbruzzese, Giuseppe Pantaleo, Nicola Alberotanza, Nicola Fardella. Abbruzzese, che si fregiava del titolo di barone, non lasciò molte tracce di sé come sindaco; in compenso, di lui si rammentano taluni aspetti folcloristici: i bambini del tempo, ad esempio, lo ricordano aggirarsi imponente su un cavallo bianco per le stradine del centro storico; un po' tutti, poi, lo rammentano per le amanti che ebbe nella nostra città.





La tradizionale foto-ricordo all'ingresso di Piazza Sedile alla festa di S. Rocco del 25 settembre 1921; sotto: una seconda foto-ricordo del 1925 in occasione della festa dell'Assunta. Nel corso delle processioni, la statua del santo veniva fermata all'ingresso di Piazza Sedile non solo per la tradizionale foto-ricordo, ma anche perché lì vicino, nello slargo di San Luca, si svolgevano i fuochi pirotecnici, e per l'occasione la statua veniva girata e rivolta verso i fuochi perché anche il santo li contemplasse.





Piazza Sedile, 4 novembre 1922: corteo per la celebrazione dell'anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale; sotto: Piazza Sedile, 4 novembre 1928: la commemorazione della vittoria in pieno regime fascista. Risultano evidenti i due diversi modi di celebrare la vittoria nel 1922, quando in Italia vi era ancora un clima politico liberale, poiché Mussolini aveva assunto il potere solo da alcuni giorni, e nel 1928, quando la ritualità del regime fascista si era già consolidata.





*Piazza Sedile, 4 novembre 1928: un'altra immagine della sfilata per la commemorazione della vittoria;
sotto: Piazza Sedile, 28 giugno 1921: prima adunata provinciale di fascisti in bicicletta.*



E POCHI FIOCCHI DI NEVE TRASFIGURANO LA PIAZZA

Talvolta anche ai nostri tempi Piazza Sedile riassume i suoi antichi tratti fiabeschi

Anna Longo Massarelli

Una tarda sera di qualche giorno fa passavo dal corso Vittorio Emanuele, all'altezza di piazza Sedile. Mi fermai, perché il nostro salotto buono mi apparve ancora bello come un tempo. C'era silenzio, quiete, assenza di gente, ed inoltre una leggera nevicata rendeva imprecisi i contorni dei lampioni e conferiva al luogo un aspetto fiabesco. Sulla piazza, infatti, scendeva uno sfarfallio di lievi fiocchi di neve, sì che le costruzioni perdevano la loro staticità e si animavano. Facendo eco a Carducci, "mi balzarono incontro e mi guardar".

L'aspetto familiare del luogo, infatti, aprì vivacemente lo scrigno dei ricordi e mi riportò indietro a tanti tanti anni fa, vissuti, ma anche raccontati a me, da mia madre.

Un fatto che mamma mi ripeteva ogni anno, alla celebrazione della Fiera del Crocifisso, era che, quando lei aveva pochi anni (fine Ottocento), quelle domeniche si presentavano molto fredde e spesso innevate. I bar del centro vendevano in maggior quantità *café cu sussurre* (caffè corretto con liquore), perché i poveri venditori tentavano così di riscaldarsi. Essi avevano passato la notte all'addiaccio sotto i loro carri, allineati sui lati della piazza e del corso, e all'alba erano già in piedi per allestire i banchi di vendita.

La neve e il freddo favorivano anche i venditori di mantelli, indumenti usati dagli uomini come capotto, di *cóppue* (coppole) e di ombrelli. La gente aspettava la fiera per fare compere e il freddo sollecitava i capi-famiglia ad approvvigionarsi di merci che fuori di quella sagra era più difficile reperire in paese. Non dimentichiamo che la società contadina era contrassegnata dal risparmio, e gli acquisti si effettuavano in tempi e luoghi stabiliti dal calendario e dalla liquidità derivante dalla vendita di alcuni prodotti agricoli.



Francesco Speranza: Piazza Sedile (1965)

Rividi le colonnine di pietra che ornavano i larghi marciapiedi e che furono divelte per ordine di non so quale urbanista. Esse erano un centro intorno a cui si aggregavano i ragazzi per stare insieme e narrarsi le loro storie e le loro aspettative. Servivano anche per i giochi che i bimbi si inventavano, data la scarsità dei giocattoli, di cui abbondano le generazioni odierne. Infine, erano come un piedistallo perché qualche papà scattasse una rara fotografia ai suoi piccoli nei giorni di festa.

Come in sogno, rividi alle mie spalle l'imponente palazzo Russo, che chiudeva la piazza, e, di fronte, come un grosso importante fondale, la facciata della storica chiesa del Purgatorio.

Quanti ricordi in quel palazzo Russo! Mia zia Eugenia, come se fosse un privilegio, mi portava per mano a salutare donna Raffaella Russo (*la signóra menòne*, per distinguerla dalla suocera, *la signóra granne*) e sua figlia donna Teresa, che trascorrevano molte ore in un salottino a leggere, a ricamare o a far musica. *La signóra menòne* si degnava di regalare a me piccolina un confetto e, talvolta, un'immaginetta sacra, di cui dovevo ringraziare con il baciamaio.

Io rimanevo stupita dal susseguirsi di stanze che man mano attraversavo, ma ciò che mi colpiva di più era l'enorme cucina e il suo grandissimo camino, nel quale si entrava e dove, sulle fiancate, c'erano i sedili di pietra per sedersi e scaldarsi. Vi ardeva sempre un grande fuoco con enormi ciocchi sprizzanti scintille, che volavano alte "come le monachine quando vanno a letto". E pensavo alla Befana, che lì poteva scendere meglio ed essere più generosa.

E la chiesa del Purgatorio, di quanti avvenimenti è stata testimone! Sorta nella metà del Seicento, sul suo sagrato fu piantato e spiantato l'albero della libertà (1799); lì la congrega dei nobili, consacrata nel 1766, celebrava i suoi avvenimenti di famiglia (sposalizi, morti, commemorazioni), e ancora oggi essa è teatro di avvenimenti religiosi.

E la torre del borgo, come fare a non averla nel cuore? Insieme al campanile, essa è il simbolo del nostro paese, un simbolo che ha visto scorrere tanta storia. Il locale sottostante era la sede dei nobili dell'Università, che nelle forme attuali data 1713, ed anche in tempo di regime fascista lì il fascio femminile svolge la sua attività in tutto l'arco degli anni Trenta.

La grande sala, ora occupata dalla "Pro loco", ospitò corsi di taglio, di cucito, di ricamo, di pittura, ecc., per la verità molto utili e seguiti attentamente da numerose giovani di tutte le estrazioni sociali.

Il balcone-terrazza antistante la sala, da cui si dipartono le due scalinate, ha svolto in ogni tempo la funzione di palcoscenico per manifestazioni civili e politiche. Piazza Sedile è stata sempre sede di tutte le associazioni maschili di categoria, quindi luogo adatto a rivolgere un messaggio, un invito, una propaganda. Non sono mancate su quel piccolo spazio lotte accese e qualche scazzottata fra i vari contendenti politici.

È chiaro quindi che tutte le manifestazioni di ogni tipo, religioso o civile, avevano ed hanno lì il loro momento culminante, perché l'agorà del mondo greco, il forum del mondo romano, l'arengo del mondo medievale nascono come centro della vita politica ed economica dei cittadini. E tale è piazza Sedile.

Ricordo anche le antiche feste di S. Rocco, a settembre, e della Madonna Addolorata, a fine maggio: erano le due uniche solennità che si celebravano con grande fasto e per le quali tutta la popolazione si preparava.

Le mogli degli iscritti ai vari circoli avevano il diritto di sedere fuori dalla sede sulla sponda del marciapiede e di lì si godevano "lo struscio" e sorvegliavano il passeggio delle loro figliole, che avevano indossato il vestito nuovo, per il quale a volte avevano lottato e pianto.

Davanti alla cassa armonica sostavano gli uomini, che si godevano i brani operistici conosciuti e commentavano vivacemente la bravura dei maestri e degli orchestrali.

Alto nel cielo si spandeva il fumo, ma anche l'odore, dell'arrosto che i beccai si affaccendavano a preparare sulle griglie all'aperto. I forestieri, che numerosi intervenivano per ascoltare musica operistica e assistere all'accensione dei fuochi d'artificio, ne erano i golosi acquirenti.

Uno spettacolo particolare era offerto dai balconi di palazzo Crispo e di palazzo Giampaolo. Le padrone di casa, orgogliose di avere un palazzo in piazza Sedile, ospitavano le signore loro amiche, che, per l'occasione, sfoggiavano il vestito elegante e il cappello, segno del loro ceto.

È chiaro che si trattava di amici dello stesso livello sociale, motivo per cui i due balconi erano scrutati dal basso per distinguere e ammirare le signore ivi sedute con sussiego. Le giovani indossavano abiti di seta fantasia e cappelli di paglia di Firenze ornati di nastri e di fiori di seta. Le loro mamme, invece, erano vestite con abiti scuri, adorni di gioielli, e piccoli cappelli con velette. Molte donne avrebbero desiderato star sedute su quella specie di palchi a godersi la festa dall'alto, ma le separazioni sociali del tempo non ammettevano deroghe.

Intanto, aveva smesso di nevicare ed anche il mio breve sogno era finito.

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni -
Belle arti - Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti



In questa pagina, le immagini ricostruiscono le fasi della distruzione dell'equilibrio di Piazza Sedile verso la sua parte terminale. Nella prima a sinistra (fine anni Cinquanta) non c'è ancora alcuna alterazione, mentre nella foto accanto (1963) il primo "grattacielo" risulta già costruito; sotto, poi, nella prima a sinistra, al primo grattacielo si è aggiunto il secondo e il Palazzo Russo è già abbattuto, mentre la foto accanto ci propone l'attuale stato dei luoghi. Praticamente, l'abbattimento di Palazzo Russo rappresenta l'avvio di quel processo di edilizia selvaggia che farà di Modugno la città del cemento. E dire che non solo nessuno avanzò qualche critica sull'abbattimento di Palazzo Russo, ma anzi i Modugnesi in quegli anni, davanti agli abitanti dei paesi limitrofi, andavano fieri per avere essi sì uno, e poi due e poi ancora tre "grattacielo"!



MA LA PIAZZA NON ERA DEL POPOLO

È questo lo spazio fisico della città più ricco di strutture architettoniche di grande pregio, da Palazzo "Pascale", erroneamente denominato "Scarli", alla Chiesa Maria SS.ma Annunziata e al suo campanile

Raffaele Macina

Da Piazza Sedile ci si immette, nel punto in cui ai tempi delle mura medievali c'era la porta principale della città, in Piazza del Popolo.

Prima delle grandi costruzioni dell'età moderna, la sua area era molto più estesa, poiché comprendeva la superficie del complesso del Monastero di S. Maria della Croce (oggi sede del Comune), la cui costruzione fu avviata nel 1618, di Palazzo Pascale, di Palazzo Maranta e di altri ancora, tutti costruiti fra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo.

A ragione si può supporre che questa grande area, almeno sino alla fine del Cinquecento, e comunque prima che si delineasse Piazza Sedile, era l'unico grande spazio pubblico che assorbiva le funzioni religiose, civili e commerciali della città. D'altra parte, nella foto qui accanto, che risale ai primi anni del Novecento, sono visibili alcune bancarelle che attestano ancora l'utilizzazione dell'area a mercato.

La denominazione di Piazza del Popolo deriva dalla legislazione che regolava la vita amministrativa delle università (comuni) nel Regno di Napoli. Come già si è detto, in ogni città v'era una "piazza" (seggio, sede assembleare) del popolo e una dei nobili.

In particolare, con il decreto di S. Chiara del 1760, col quale Carlo III di Borbone riformò la vita amministrativa delle università del regno, Modugno fu governata dal "decurionato" (una sorta di consiglio comunale dell'epoca), composto di 30 decurioni: 15 provenivano dalla Piazza dei Nobili e 15 dalla Piazza del Popolo. Questo, però, non significa af-



Piazza del Popolo in una foto dei primi anni del Novecento

fatto che vi fossero rappresentati tutti i ceti, e in particolare quelli più poveri, poiché gli ammessi alla Piazza del Popolo erano i cosiddetti "civili", cioè i professionisti e i proprietari terrieri che non potevano rivendicare alcuna origine o titolo nobiliare.

LA CHIESA MARIA SS.MA ANNUNZIATA

La Chiesa, nella sua struttura attuale, fu costruita dal 1604 al 1626; nelle sue parti terminali essa utilizza il corpo di una chiesa ben più antica, della quale si sa che fu restaurata nel 1347.

La facciata si ispira all'architettura del tardo Rinascimento; di notevole pregio artistico è il portale della facciata stessa: in particolare, le due colonnine laterali, terminanti con capitelli corinzi sui quali sono disposte due sculture (la Vergine Maria e l'arcangelo Gabriele), e l'architrave, sobriamente decorato, costituiscono elementi di rilevante equilibrio artistico.

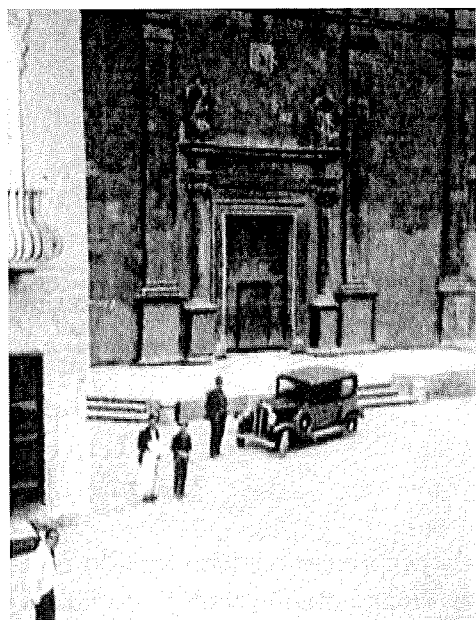
La Chiesa è ad unica navata, larga m. 14 e lunga m. 45; di questi ultimi, 17 sono impegnati dal presbiterio. Il soffitto della navata, interamente decorato dal sacerdote modugnese Domenico Scura alla fine del Seicento, presenta tre riquadri: il primo, per chi entra dalla porta principale, raffigura il trionfo della Croce; quello centrale, l'Annunciazione; il terzo, l'Adorazione del SS.mo Sacramento.

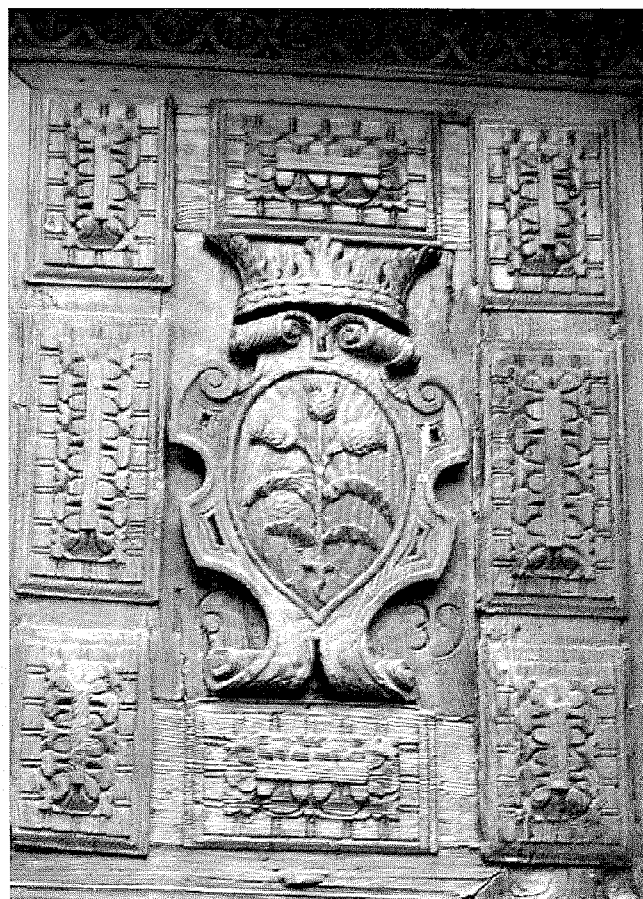
Il campanile, per la cui costruzione occorsero più di venti anni, si ispira allo stile romanico-pugliese e imita le linee architettoniche di quelli della Cattedrale di Bari e della chiesa matrice di Palo del Colle.

(R.M.)



La facciata della Chiesa di Maria SS.ma Annunziata nei primi anni del Novecento; sotto: la stessa facciata negli anni Quaranta; a destra, l'interno della chiesa negli anni Cinquanta.





A sinistra, la facciata del Palazzo del Comune (ex Monastero di S. Maria della Croce) negli anni Venti; a destra, lo stemma della città di Modugno sul portone della Chiesa di S. Maria della Croce; sotto e ai due lati dello stemma è indicato l'anno (1639) della realizzazione del portone.



BEATI I POPOLI CHE HANNO UN CAPO ASSENNATO

Durante i lavori ancora in corso di recupero e di ristrutturazione del Palazzo del Regio Governatore dell'Università di Modugno, comunemente noto come Palazzo della ex Direzione, sono venute alla luce due interessanti testimonianze. In un salone al primo piano è stato scoperto un affresco che rappresenta la Giustizia; in una saletta adiacente, invece, è stata rinvenuta la scritta, sopra riprodotta, che dice: "O fortunatos, ubi dux sapientia fasces" (Beati i popoli che hanno un capo assennato e autorevole). L'affresco della Giustizia è una chiara prova dell'utilizzo di quella sala come sede di udienze giudiziarie. Si tenga presente che il Regio Governatore era anche giudice della città.



Due belle immagini di Corso Cavour rispettivamente del 1901 (a sinistra) e degli anni Trenta (a destra); sotto, bambini e donne in posa sulla stessa via in due foto del 1928.



PICCOLI RICORDI DI UNA VECCHIA MODUGNO

Rivisitando i luoghi dell'infanzia, si rinnova la memoria di persone e fatti del passato

Serafino Corriero

I miei ricordi più nitidi legati ai luoghi della vecchia Modugno risalgono al decennio degli anni '50, coincidente con la mia prima infanzia e la frequentazione della scuola elementare.

Nel 1950, abbandonato l'angusto sottano dove ero venuto alla luce un anno prima (*u juse de don Beppe Curce*), in via S. Lucia, la mia famiglia si trasferì sul palazzo "Motta", occupando (in affitto) due delle quattro stanze collocate sulla destra per chi lo guarda di fronte. Sulla sinistra abitava invece dal 1952 la famiglia Cesano, che disponeva di locali

molto più ampi dei nostri, ma che era anche più numerosa della mia. Le due famiglie, dunque, utilizzavano in comune il terrazzino prospiciente le abitazioni, chiuso sulla piazzetta dalla bella balconata che si può ammirare ancor oggi. Su questo terrazzino si sviluppò rapidamente tra i due gruppi famigliari una conoscenza che ben presto diventò affettuosa amicizia, sfociando addirittura nella vita in comune di una specie di "famiglia allargata". Io e i miei fratelli, pertanto, trascorrevamo ore intere a casa Cesano, rallegrati dalla cordialità del padrone di casa, il falegname Oronzo, di origine leccese (un "personaggio"!), coccolati dalla moglie Carmela (la bontà in persona), vezzeggiati da due dei cinque figli (i primi tre, più grandi, erano già emigrati a Novara), Benito e Piazza, quest'ultima poco più giovane di mia madre, di cui è ancora oggi grandissima amica.

Il quartiere Motta era allora un vero centro di aggregazione sociale: vi abitavano famiglie spesso



Palazzo Cesena, noto come il Palazzo della Motta, in una foto degli anni Cinquanta (foto V. D'Attolico)

imparentate fra loro, per cui la frequentazione reciproca era assidua, così come la solidarietà materiale e morale. Noi bambini giocavamo per strada, sulle chianche, in piena libertà e sicurezza, e spesso utilizzavamo il labirinto di stradine che attraversano il quartiere per nasconderci o rincorerci a perdifiato. Le nostre partite di calcio, invece, si svolgevano regolarmente sul sagrato della Chiesa Matrice, dove ancora oggi, sebbene assai di rado, qualche gruppetto di ragazzini si azzuffa intorno ad un pallone. Allora, ai miei tempi – lo ricordo bene –, la palla

era fatta con le "pezze", stracci e panni dismessi che le nostre nonne sapevano accuratamente acc conciare.

Il terrazzino del palazzo era allora adornato con vasi di piante e fiori ben curati da mia madre e da Carmela (oggi c'è una specie di selva selvaggia che ne deturpa l'intera facciata). Lì si intrecciavano le conversazioni dei grandi e i giochi dei bambini, ma anche le reciproche (cortesie) proteste quando mia madre richiamava Oronzo che martellava anche alla "controra" senza riguardo per il riposo di noi bambini, o quando Oronzo borbottava contro mio padre che, tornato dal lavoro in ferrovia nel tardo pomeriggio, usciva spesso sul terrazzino in mutande, incurante della presenza delle donne di casa Cesano, costrette da Oronzo ad un precipitoso rientro in casa.

Il caldo dell'estate era per mio padre un vero tormento, tanto che egli dormiva spesso quasi nudo

sul pavimento o addirittura, talvolta, per cercare un po' più di refrigerio, si sdraiava sul parapetto della balconata e, concentrandosi, riusciva a dormire per ore, immobile, vincendo il rischio di precipitare giù nella piazzetta. Ricordo poi le galline che mia madre allevava nella piccola soffitta dietro la bifora che si affaccia sul terrazzino: c'era una scaletta per arrivarci, ed ero io, il più grande dei tre fratelli, a salirci per andare a prelevare le uova, sicché spesso, per ricompensa, mia madre mi dava da bere l'uovo fresco... ancora caldo.

A poca distanza da noi, nella stradina di via Municipio, c'era allora il carcere mandamentale, costituito da una decina di celle, gestito da Nuccio Pontrelli, imparentato coi Cesano. Ogni tanto, quando salivamo all'appartamento dei Pontrelli, noi bambini ci accostavamo curiosi alla porta che chiudeva il carcere, e talvolta Nuccio, il carceriere, ci faceva osservare dallo spioncino i detenuti che passeggiavano nel lungo corridoio: che impressione!

Nel 1956 (l'anno della "grande nevicata") la mia famiglia si trasferì in corso Vittorio Emanuele, ma di quella zona ricordo assai poco, perché la nostra vita quotidiana si svolgeva in realtà a casa di mia zia Melina, sorella di mia madre, e di mia nonna Bettina, che abitava nel sottano sottostante, in via Squadrilla. Anche lì si viveva in una famiglia allargata: mia zia aveva allora tre figlie femmine, praticamente di pari età con noi tre maschi, per cui le nostre cuginette erano anche le nostre compagne di gioco più assidue, sia in casa (dove una volta ci si accapigliò per un piccolo telaio da ricamo), sia per strada, dove si praticavano i tanti giochi infantili allora in voga, tipo "arange, père e limóne".

La casa di mia zia era collocata su due piani: attraverso una ripidissima scala in pietra si accedeva



Piazza Monacelle in una foto degli anni Cinquanta col corpo rudere addossato alla Chiesa. La Piazza e l'intero complesso delle Monacelle erano uno dei luoghi di gioco e di battaglie per i bambini di quegli anni. (foto V. D'Attolico)

dalla strada al piano rialzato, costituito da un solo ampio locale, diviso con un "mezzanino" tra la cucina e la camera da letto dei genitori. Lì c'era, appena sollevato rispetto al pavimento, un camino molto largo, dove mia zia cucinava utilizzando i residui di tavole e legno che lo zio Nicola portava a casa al ritorno dal lavoro presso la bottega di suo padre, falegname e carradore (*mèste Cicce la mórte*), in via S. Lucia.

Per accedere al primo piano della casa, che aveva come impiantito un "tavolato" di legno e

dove si trovava l'unica camera da letto delle tre bambine, bisognava salire per una scala, anch'essa di legno, lunga e ripida, che terminava in una botola (*u cataratte*) che si apriva solo all'occorrenza: era una scala pericolosa, ma noi bambini eravamo diventati così abili nel salire e scendere che non ricordo ci sia mai capitato alcun incidente.

La casa di mia nonna era invece costituita da un vecchio "sottano": dalla strada si scendeva direttamente in una piccola stanza che fungeva da cucina, col camino (rialzato), *la beffète* (il tavolo di legno) e un paio di sedie impagliate. Sul fondo della stanza si apriva un varco che portava, due gradini più sotto, alla camera da letto dei nonni, con il comò, sul quale troneggiavano due "campane" di vetro con Gesù Bambino e S. Michele, il letto alto con le spalliere di lamiera smaltata e decorata, e "*u cascione*", la cassapanca che conteneva la biancheria. Su quel letto vedo ancora con disagio disteso il corpo di mio nonno Filippo, morto all'età di 86 anni, con le scarpe lucide e il fazzoletto stretto intorno al mento.

Sul fondo della stanza, una tenda piuttosto ampia proteggeva la zona più riposta della casa: lì c'era la cisterna dalla quale si attingeva l'acqua, coperta con una grossa pietra squadrata, lì mia nonna cu-

stodiva le vivande (granaglie, legumi, olio, mandorle) e lì era collocato “*u prise*”, il vaso da notte, “*cu tembagne e la pézze*” (il coperchio tondo di legno e lo straccio per pulirsi...).

Anche lì, su via Squadrilla, si viveva a stretto contatto con le altre famiglie: Peppino Maffei (fondatore a Modugno del Partito Socialista), *Pelàcedo* (Placido), di professione calzolaio, i Musceo (*Sciacquétte*), poi emigrati in America. Ma il luogo più frequentato da noi bambini era, oltre alla piazza Monacelle, dove si giocava al pallone, l'incrocio di via Squadrilla con via Monacelle: lì c'erano “*le tré chelónne*”, tre colonne in pietra che interrompevano la stradina impedendo il passaggio dei carri verso via Conte Stella e che furono fatte sparire (si dice, gettate nelle fondazioni) quando, nei primi anni '60, fu costruito, tra via Monacelle e via Conte Stella, il primo edificio “moderno” di Modugno. Su quelle colonne giocavamo “*a *zumbariedde*”, cioè saltandole a gambe aperte dopo averci appoggiato sopra le mani per darci la spinta; ma lì qualcuno ogni tanto cadeva rovinosamente, oppure rimaneva a cavalcioni sulla colonna, con conseguenti atroci dolori alle parti basse...

L'ultimo luogo di questa vecchia Modugno che mi piace ricordare è piazza Umberto I. Noi abitavamo in quel tempo in vico 1° Le Lamie, e quella piazza, insieme alla villa comunale, era per noi il grande territorio delle nostre scorribande, dei nostri giochi, dei nostri passatempi. Si giocava “*a pesticchje*” (una specie di baseball), “*o castiedde*” (a colpire con una piccola pietra i castelletti di noccioli di albicocca, che poi si vendevano), “*o palme*” (si lanciavano contro un muro delle monetine e si vincevano tutte quelle giocate se si riusciva a toccarne due con il palmo disteso della mano), “*a le figurine*”: si accumulavano delle figurine di attori e calciatori dell'epoca e si vincevano quelle che si riusciva a ribaltare battendoci vicino il palmo semichiuso della mano; e la figurina più pregiata -ricordo-, forse perché più rara, era quella di “*Tarzàn testóne*”, cioè un primo piano di Tarzan eroe della jungla, impersonato da non so più quale attore. Spesso, poi, ci si sedeva sui gradini di qualche scaletta a leggere i fumetti allora in voga (“Il grande Black”, “Capitan Miki”), di cui ci rifornivamo presso l'edicola-cartoleria di *Rafajéle de le giornale* (Raffaele Cardascio), che si trovava al centro della piazza, dove ora c'è l'unica bottega di ortofrutticoli.

A piazza Umberto, dunque, è legato uno dei miei ricordi più teneri. Frequentavo allora la 1ª media presso l'Oratorio e, concluse le vacanze natalizie, il 7 gennaio (1961) ero pronto per tornare a scuola. Ma fu grande l'emozione e la sorpresa quando, affacciandomi alla finestra, vidi i tetti delle case completamente ricoperti di neve. Mia madre ebbe qualche dubbio sulla opportunità di mandarmi a scuola, ma io, da poco alle prese con un nuovo più importante istituto, temevo che il Preside e i miei nuovi docenti potessero mal giudicare una mia eventuale assenza. Insistetti dunque con mia madre perché mi preparasse il necessario. Fu presto fatto. Il giorno prima, infatti, avevamo trovato al nostro risveglio i regali della Befana, che quell'anno era stata assai generosa: non solo caramelle e dolciumi, come di regola, ma anche tre nuovi sgargianti impermeabili -formato mantella e cappuccio-, di colore celeste, nelle diverse taglie per ciascuno dei tre maschietti. Fu l'occasione giusta per rinnovare il mio: mia madre mi coprì per bene, mi mise ai piedi degli stivaletti sui calzettoni lunghi (ma portavo ancora i calzoni corti!) e mi avvolse in questa superba mantella. Uscii dunque di casa e mi diressi verso piazza Umberto. La grande piazza era completamente imbiancata e deserta, e a me sembrava sconfinata nella sua immacolata vastità (allora non c'erano tante automobili da parcheggiare!). Per le strade non circolava nessuno, ed io tuttavia procedevo, lungo il lato sinistro, dove neppure *Rafajéle* quel giorno aveva aperto la cartoleria. In quella bianca solitudine cominciai anch'io a nutrire qualche dubbio che la scuola fosse aperta. Ed ecco, sul lato destro della piazza, in direzione opposta alla mia, vidi spuntare dall'attuale stradina di corso Cavour una ragazzina che frequentava anch'essa la scuola media. Era Grazia Barile: aveva la mia stessa età, ed io la conoscevo dalle elementari. Mi sembrava evidente che stesse tornando a casa dopo aver saputo che la scuola era chiusa, ma io, che allora ero molto timido, e che quel giorno ero anche alquanto imbarazzato per via di quel nuovo sgargiante impermeabile, non osavo chiederle informazioni sulla scuola. Fu lei, per fortuna, Grazia, molto più intraprendente di me, a gridarmi dall'altra parte della piazza che la scuola, per quel giorno, rimaneva chiusa.

Questa era allora Modugno: *era*, appunto, come non è e come non *sarà* mai più.



*Sopra: Piazza Umberto, allora denominata Corso Cavour, in una cartolina del 1909;
sotto: lo slargo di Piazza Regina Bona, con un lato della villa comunale e il profilo di Piazza Umberto negli anni Trenta.*



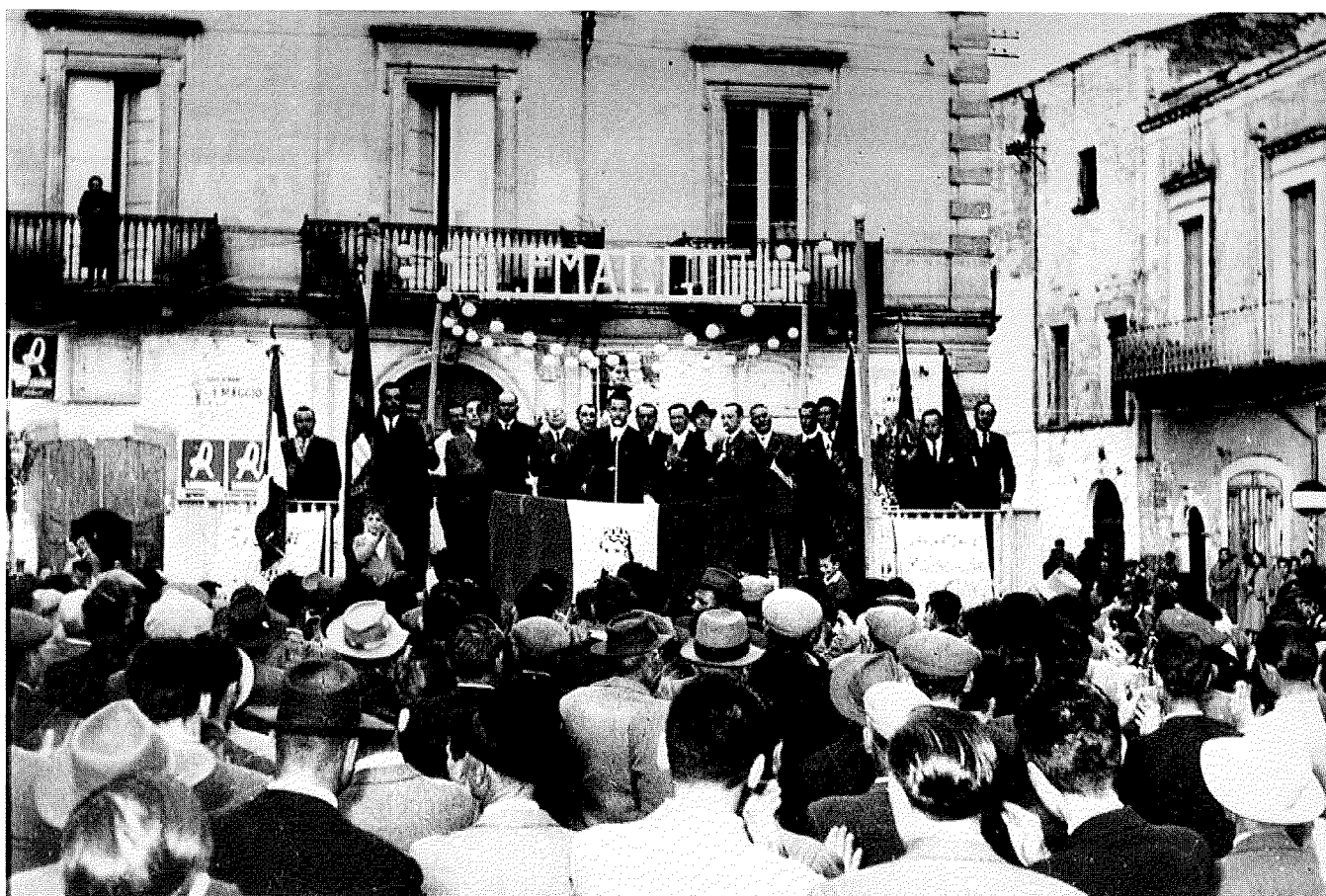


Due immagini di Piazza Umberto negli anni Quaranta, ripresa da punti opposti di osservazione. Nella foto sopra è ben visibile, in fondo alla piazza, Palazzo Marotta, noto anche come "le tré scóle", perché i suoi locali a pian terreno furono adibiti a scuola negli anni Trenta e negli anni Quaranta.





Sopra: un'altra immagine di Piazza Umberto negli anni Trenta; sotto: davanti al Palazzo Marotta in Piazza Umberto si festeggia per la prima volta, il 1° maggio 1946, la Festa dei Lavoratori; l'oratore è Costantino Baldassarre.



A PASSEGGIO PER LA CITTÀ CON MIO NONNO

Come spiegarli la mancanza di un cinema e il monumentale vespasiano delle Monacelle?

Gaspere Di Ciaula

In un'afosa mattina della lontana estate del 1869, disertando con disappunto il lavoro nei campi, indossato il suo abito della festa, il bisnonno Agostino si recava in Comune per iscrivere all'anagrafe la nascita del primogenito Gaspere. Abitava in Piazza Garibaldi (l'attuale Piazza Umberto) e quel toponimo era per lui l'unico segnale del passaggio della sua sudditanza dal Regno delle Due Sicilie al neonato Regno d'Italia.

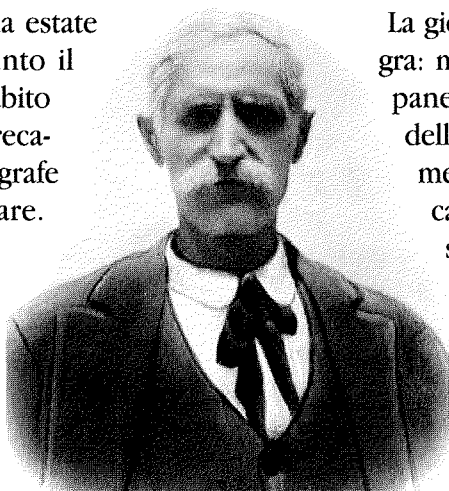
Inizia così la storia del nonno paterno, figlio di contadini, con un percorso di vita segnato dalla storia a cavallo fra il XIX e il XX secolo.

All'epoca le abitazioni, per la gran parte, erano costituite da monolocali, l'acqua a disposizione era solo quella piovana, raccolta in pozzi ricavati sotto le fondamenta, l'alimentazione a base di verdure, legumi, pane di frumento o, in caso di carestia, farina di orzo; nelle grandi occasioni, carne o pesce; per l'assenza di impianti di fogna, i liquami erano riversati per le strade e scorrevano in rivoli ai lati dei tratturi. Tanto basta per immaginare il tasso di inquinamento ambientale, di morbilità e di mortalità.

Nonno Gaspere, sin dall'adolescenza, iniziò ad aiutare il padre a dissodare i "solchi bagnati di servo sudor", a potare e seminare, a raccogliere e stivare i frutti da cui ricavare quanto serviva al sostentamento e qualche lira per tirare avanti.

Giunto alla maggiore età, unito in matrimonio con nonna Maddalena, riuscì, grazie ad aiuti di famiglia, a trasferirsi in una abitazione più dignitosa, non più a piano terra, e mise al mondo tre figli.

Questa la sua giornata: levata prima dell'alba, frugale colazione, carro e cavallo e lavori in campagna fino al tramonto; rifocillato con un orcio di acqua piovana ed un pezzo di pane e formaggio, con la compagnia del cavallo e, forse, del cane. Al ritorno: fave e cicorie, pane e pomodoro, un bicchiere di vino, il fumo della pipa vicino al focolare, l'ascolto dei racconti della moglie e delle comari, il meritato riposo.



Gaspere Di Ciaula in una foto degli anni Venti.

La giornata della nonna non era più allegra: messa a mattutino, preparazione del pane, accensione del focolare, raccolta dell'acqua dal pozzo, bucato degli indumenti di tutta la famiglia, governo della casa (pulizie ed altro), rammendo e stiratura della biancheria, se necessario, corsa al mercato, frugale colazione all'ora seconda (le due), chiacchiere con le vicine; al vespro, raccolta nelle corti e nelle abitazioni con le vicine, per il rito delle "novene" (numerose nel corso dell'anno); preparazione del pranzo-cena.

Oltre alle faccende squisitamente domestiche, era suo compito collaborare alla gestione dei raccolti con la mondatura delle mandorle, la raccolta delle olive, l'organizzazione delle operazioni della vendemmia, la preparazione delle conserve o confetture, il governo degli animali domestici e, non da ultimo, la nutrizione e l'educazione dei figli più piccoli.

Costante presenza in tutte le giornate era l'angoscioso sguardo rivolto verso il cielo per scrutare le benevoli o avverse condizioni climatiche, alle quali era indissolubilmente legato il raccolto; e poi il terrore per le frequenti devastanti epidemie, contro le quali i rimedi empirici nulla potevano, la preoccupazione per il nuovo ordine statutario, per nulla benevolo nei confronti delle popolazioni del Sud, la speranza che il progresso tecnologico, agli albori del secolo più che mai vivace, consentisse un netto miglioramento della qualità della vita.

L'età media per gli uomini era di sessant'anni, ed infatti, a sessantun'anni, il nonno Gaspere, stroncato da una malattia forse oggi curabile, venne meno.

A me rimane un estratto di atto di nascita, un fornello di pipa di creta, una foto che mostra il suo volto emaciato, segnato da rughe profonde ma impreso da due bei baffoni bianchi, il suo nome.

In un delirio onirico mi piacerebbe prenderlo sottobraccio, scendere con lui la scaletta della casa pa-

terna, portarlo in giro per la sua Modugno. Quale sarebbe la sua reazione nel vedere lo stato di abbandono di quei palazzi patrizi che ai suoi tempi erano maestosi e splendidi, oltre che brulicanti di visitatori, carrozze, fornitori, sedi di feste memorabili e di opulenza? Quale la sua reazione al frastuono del traffico, conoscendo ai suoi tempi soltanto alcune rare automobili e biciclette? Quale il suo stupore nel percepire nell'aria gli stessi odori nauseabondi dei suoi tempi, pur in presenza di rete fognaria e di servizio di nettezza urbana e in assenza di sterco di cavalli e di pecore?

Come potrei spiegargli la causa della scomparsa di un Cinema e di un Teatro, che ai suoi tempi, sia pure agli esordi, facevano presagire un futuro brillante ed un motivo di distrazione dalle mestizie quotidiane? Quale la sua reazione nello scoprire una torre dell'orologio diventata rosa, il taglio degli alberi di Piazza Sedile e della pineta, e soprattutto un monumentale vespasiano a coprire la parete intiera della chiesa delle Monacelle? Sono sicuro che alla fine mi trascinerrebbe verso il suo *habitat* più naturale, il suo luogo essenziale di vita: la campagna. Calandogli le falde del cappello sugli occhi riuscirei a risparmiargli la visione delle nuove "periferie", e poi?

Credo che, giunti a destinazione, finiremmo col sederci ai piedi di quell'ulivo secolare che tante volte aveva potato e curato, l'avrei visto raccogliere con la mano la terra resa ormai arsa e sterile, avrei colto nel suo sguardo lo scoramento per lo stato generale delle colture e delle piante, avrei caricato il suo fornello di pipa di buon tabacco, avrei acceso il mio sigaro e, muti, avremmo rivolto lo sguardo triste verso il sole che calava all'orizzonte.

Del primo Novecento rimangono delle splendide cartoline di piazze e strade della nostra Modugno, brulicanti di bella gente abbigliata alla moda, raccolta in preghiera per le processioni o in festa per le fiere e le feste paesane, riunita in scuole di taglio e cucito, o osannante per l'arrivo di un personaggio o estasiata dalle rappresentazioni di artisti di strada.

Scaviamo a fondo nelle nostre radici e scopriremo quanta fatica, sudore, privazioni, preghiere, umi-



Piazza E. De Amicis in una foto degli anni Cinquanta: resti delle mura di Modugno, che sino al 2001 recingevano il giardino Capitaneio. Purtroppo, anche questa storica testimonianza è stata cancellata e al suo posto oggi fa bella mostra di sé un anonimo muro in tufo.

liazioni, lotte e sconfitte ci sono voluti perché famiglie-tipo di piccoli agricoltori, pur proprietari di piccoli fazzoletti di terra, riuscissero a serbare integra la dignità umana, a sconfiggere l'analfabetismo, a sopravvivere e, soprattutto, a tramandarci intatto il nostro paese.

Dalle nostre radici dovremmo essere in grado di estrapolare quei principi etici che ispiravano i nostri nonni a resistere alle avversità naturali ed umane, a trovare nel lavoro la forza per costruire e ricostruire senza rincorrere false chimere con l'illusione dei facili guadagni e della conquista di un effimero potere. Coltivando, concimando, amando, rispettando e curando con il sudore queste radici, forse vedremo rifiorire quel vecchio ulivo secolare; alimentando la sua linfa vitale, ricomparirebbe il verde brillante delle sue foglie e dei suoi frutti.

Chissà, forse questa rinascita consentirebbe ai nostri figli di strapparsi fuori dalla palude nella quale l'ultimo scorcio del '900 ci ha impantanati.

genialcolor

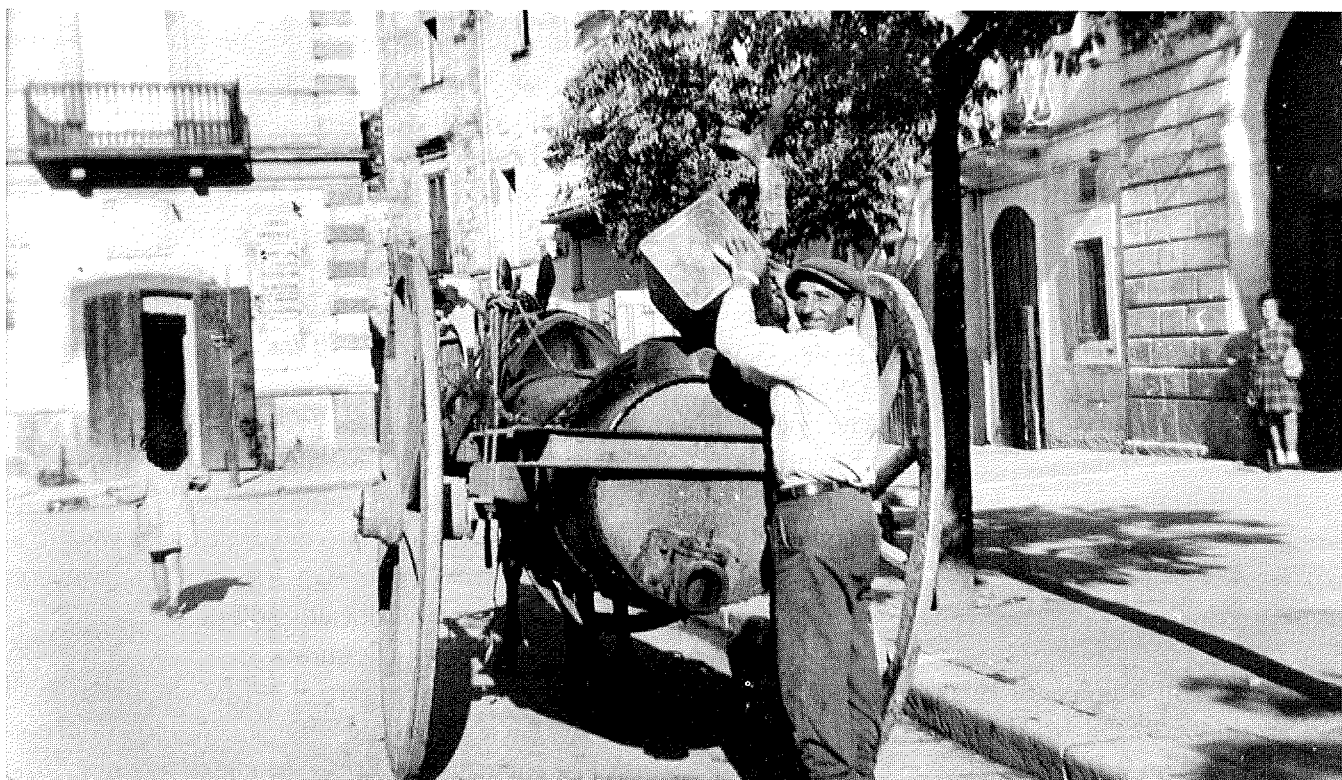
di **ROBERTO SPIZZICO**

Via Piave, 30
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479



Due immagini rappresentative delle tristi condizioni del dopoguerra: sopra (1950), un venditore di meloni che, di giorno e di notte, stazionava con i suoi frutti in Piazza Umberto per quasi tutta l'estate; sotto (1954), un netturbino svuota una "camèlle" di acque luride "jinde o caratiedde". U caratiedde, il carro-botte che raccoglieva ogni mattina i liquami domestici, sarà eliminato completamente solo negli anni Settanta, quando sarà ultimata nella città la fogna nera.



QUANTI CAPRICCI IN QUEL CORSO!

Quando i bambini contemplavano i confetti e le caramelle di carruba di Donna Maria

Anna Longo Massarelli



Corso Vittorio Emanuele in una cartolina della fine dell'Ottocento.

La foto sopra riprodotta di Corso Vittorio Emanuele III, ripresa dall'inizio di Via Roma, risveglia immagini e ricordi sopiti. Da questo punto si snoda una via dritta, sgombra di auto, fiancheggiata da alberi che non subivano l'insulto di insegne di ogni tipo, di urti di motorette, di sgarbi dei ragazzi e, non ultimo, l'inquinamento dell'aria di oggi.

La pineta appare folta di pini sotto i quali, nelle sere di primavera e d'estate, passeggiavamo tranquille scambiando furtivi sguardi con i ragazzi del cuore.

All'incrocio con Piazza Sedile, sulla destra della strada, si stagliava ben solido Palazzo Russo: i suoi numerosi balconi, il suo caratteristico tetto a scivolo, insolito per Modugno, il suo maestoso portone, che all'interno era lastricato di "chianche" per reggere il peso di cavalli e carrozze, l'imponente salone di rappresentanza, la scaletta laterale di servizio, il grande abete che sul lato ovest sormontava il palazzo e adagiava i suoi rami sul lungo terrazzo, costituivano un insieme architettonico che dava tanta dignità al corso.

Proprio sull'angolo del Palazzo, uno dei locali sottostanti era occupato dal caffè-drogheria Pavone, dove "Donna Maria" vendeva confetti e caramelle

"de corne" (di carrube) fatte in casa e atte a calmare la tosse. Quanti capricci di bambini davanti a quelle vetrine! L'area del palazzo è oggi occupata da due comuni "grattacieli".

Sui due lati del corso si susseguono case e palazzetti per lo più formati da un piano terra e un primo piano, senza facciate particolari, ma dignitosi e forniti di ampi portoni (Palazzo Curci, Palazzo Pavone, dipendenza di Palazzo Russo, Palazzo Tarantino-Cavallo, Palazzo Giancola). Invece, di fronte alla villa, ecco Palazzo Mastrolonardo, ricco di elementi architettonici piuttosto pomposi, oggi alterato da vari rifacimenti.

La villa comunale, costruita sull'area che nei tempi passati costituiva quasi la fine del paese dal lato ovest e che era detta "la pezzecare" (la peschiera) per la presenza del cisternone, opera benefica di Vito Michele Lojacono, rappresentava il termine del corso. Infatti, solo sul lato destro, dove la via curvava per Bitonto, si elevava il Palazzo Sessa, con frantoio annesso nei locali sottostanti.

Ciò che colpisce, in questa Modugno di fine Ottocento, sono da un lato il senso complessivo di quiete, dall'altro l'ampiezza e la profondità del corso e di altri spazi pubblici, in cui dominano quasi esclusivamente presenze umane.



Corso Vittorio Emanuele nel 1914. Questa foto ha un particolare significato, poiché fu scattata in seguito alla realizzazione della prima linea di luce elettrica (in alto a destra) che interessò naturalmente il Corso e Piazza Sedile.



Due immagini di Corso Vittorio Emanuele negli anni Venti: le due foto si riferiscono a due diversi cortei funebri, che fino agli anni Ottanta percorrevano Piazza Sedile e il corso. Sotto: un altro corteo funebre, risalente al 23 gennaio 1960.





*Sopra: Corso Vittorio Emanuele agli inizi del Novecento.
Sotto: il corso, ripreso dal punto opposto di osservazione, negli anni Trenta.*



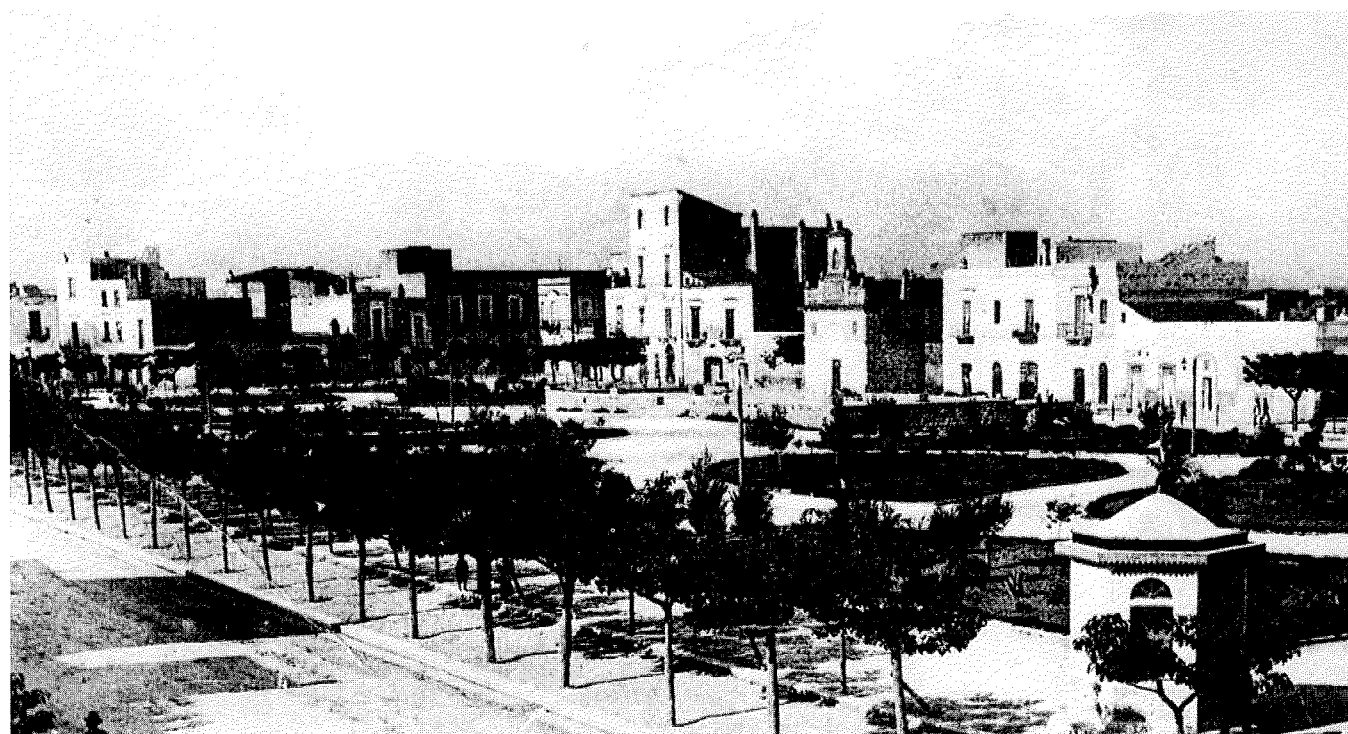


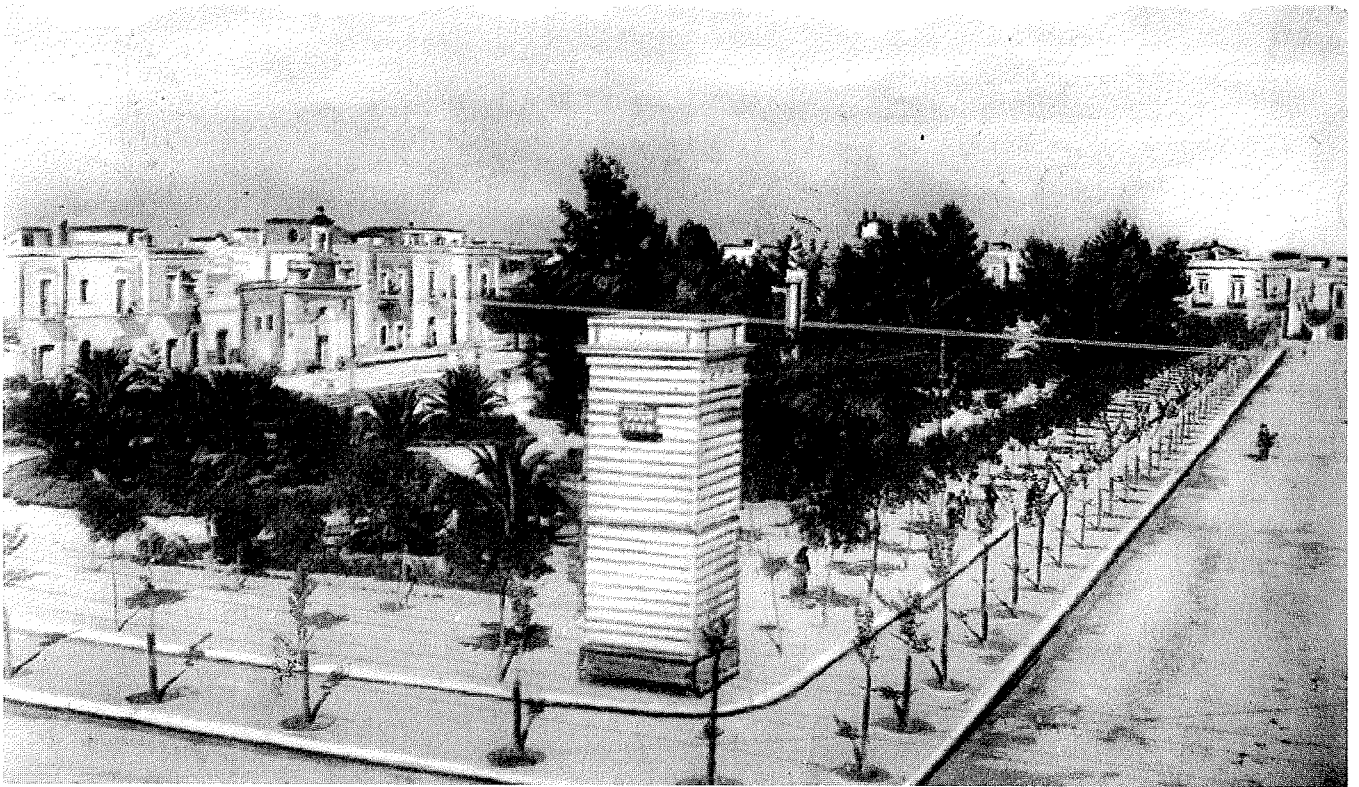
Sopra: il corteo del 1° maggio del 1955 attraversa Corso Vittorio Emanuele. Sotto: foto di gruppo, davanti alla casa padronale del bosco, dei sostenitori del "partito dei Pappagallo" del 1922. Al centro, col cappello in mano, è l'on. Guaccero, deputato del collegio di cui faceva parte anche Modugno..





*L'incrocio fra Corso Vittorio Emanuele e Piazza Umberto (attuale villa comunale) nel 1895;
sotto: un'immagine della villa comunale negli anni Trenta.*





Sopra: un'immagine della villa comunale nel 1934; sotto: la Peschiera agli inizi del Novecento.

La Peschiera, grande cisterna profonda circa 10 metri, fu costruita fra il 1853 e il 1855 perché la popolazione potesse attingervi l'acqua. La sua costruzione fu resa possibile grazie a Vito Michele Lojacono, proprietario modugnese, che, come ricorda l'epigrafe scolpita sulla facciata della piccola torre, volle costruirla "a proprie spese per sollievo dei poveri". La costruzione della Peschiera risolse anche un altro problema: fu risanata, infatti, l'intera area, occupata in precedenza da una grande depressione naturale, detta "votano", nella quale confluivano non solo le acque piovane, ma anche quelle luride che la popolazione versava per le strade, e dove molti bambini cadevano morendovi per annegamento.



IL LUNGO ITER DEL PRIMO EDIFICIO SCOLASTICO DI MODUGNO



Modugno, 1937: l'edificio di scuola elementare "E. De Amicis" e la sua piazza, nella quale si staglia "u uarve légne", che ancora per i bambini degli anni Cinquanta era una sorta di secondo campanile.

La costruzione del primo e per diversi decenni unico edificio scolastico pubblico della città non evitò i tempi biblici che da sempre qui da noi hanno caratterizzato la realizzazione di opere pubbliche. Come emerge da questa breve ricostruzione dell'*iter*, ci vollero ben 26 anni (dal 1911 al 1937) perché Modugno potesse avere la sua prima scuola!

23 agosto 1911: il consiglio comunale approva un progetto di un edificio scolastico di scuola elementare; il suolo, di proprietà della famiglia Capitanéo, viene individuato "a levante della strada Casalnuovo" (l'attuale via De Gasperi); progettista è l'ing. De Sario Francesco.

10 giugno 1913: la prefettura di Bari approva il progetto; viene concesso un mutuo di £ 266.600 e un contributo statale di £ 33.333 per la costruzione dell'edificio.

1913-1931: il progetto è continuamente ostacolato, poiché viene messa in discussione la scelta del suolo (da acquistarsi da parte del Comune) e sulle diverse amministrazioni vengono fatte pressioni perché sia scelta un'area più periferica.

1931: dopo quasi due decenni, durante i quali sono stati ipotizzati altri suoli e addirittura si è dato incarico ad un nuovo ingegnere per redigere un nuovo progetto che avrebbe interessato il cisternone e parte dell'attuale villa comunale, si ritorna alla scelta iniziale e il Comune acquista il suolo dei Capitanéo. Si provvede ad un nuovo progetto, che, riprendendo quello del 1911, ne modifica sostanzial-

mente la facciata, in linea con l'architettura scolastica fascista. Il nuovo progettista e direttore dei lavori è l'ing. Antonio Capitanéo. L'edificio viene completato nel 1937.

1° ottobre 1937: viene inaugurato il primo anno scolastico. L'edificio, che viene dedicato a Edmondo De Amicis, ha 26 aule, con annessi locali di segreteria e direzione, una palestra coperta, piccoli orti per le esercitazioni degli alunni: quelli provenienti dalle famiglie più povere, in ciò già esperti, zappavano e seminavano; tutti, poi, osservavano direttamente le varie fasi di sviluppo durante le diverse stagioni.

Luglio 1940: l'edificio scolastico viene requisito in seguito alla entrata in guerra dell'Italia e adibito sino al 1949 ad ospedale militare della Croce Rossa, come ricorda la lapide che si trova sulla facciata del primo portone che si incontra venendo da Via De Gasperi. L'uso ad ospedale sino al 1949 si spiega con la degenza sino a quell'anno di alcuni feriti o pazienti affetti da malattie contratte in guerra.

1° ottobre 1949: riprendono le lezioni.

1958: Modugno ridiventa titolare di direzione didattica. Infatti, durante il fascismo, probabilmente subito dopo la "riforma Gentile", fu soppressa la direzione didattica di Modugno, che la città aveva sin dall'Ottocento, e la scuola elementare modugnese fu resa dipendente dalla direzione didattica di Palo del Colle.

(R. M.)



COMUNE
DI
MODUGNO



PATROCINIO
PRESIDENZA CONSIGLIO
REGIONALE DELLA PUGLIA



PATROCINIO
PROVINCIA
DI BARI

NUOVI ORIENTAMENTI
RIVISTA DI ATTUALITÀ,
CULTURA E STORIA

“PREMIO BALSIGNANO – CITTÀ DI MODUGNO” DI STORIA E DI CULTURA POPOLARE DELLA PUGLIA

- Art. 1 -** Il Comune di Modugno e la rivista “Nuovi Orientamenti”, col patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia e della Provincia di Bari, in collaborazione con la cattedra di Storia Medievale (A-Z) della Facoltà di Lettere e Filosofia, con la cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari di Scienze della Formazione dell’Università di Bari e con l’Istituto per la Storia del Risorgimento-Comitato di Bari, indicano il “Premio Balsignano – Città di Modugno” di Storia e Cultura Popolare della Puglia, che si articola nelle seguenti sezioni:
- 1ª sezione: studi specifici, tesi di laurea o tesi di dottorato su un bene culturale o su un momento storico della città di Modugno, che comunque dovranno essere contestualizzati all’interno della storia generale della Terra di Bari e della Puglia;
 - 2ª sezione: studi specifici, tesi di laurea o tesi di dottorato su un momento storico della Puglia, con particolari riferimenti alla Terra di Bari. Costituiranno titolo di merito gli eventuali riferimenti ad aspetti e problemi della storia di Modugno e del casale di Balsignano;
 - 3ª sezione: studi, tesi di laurea o tesi di dottorato sulle tradizioni popolari della Puglia, e in particolare della Provincia di Bari. Costituiranno titolo di merito gli eventuali riferimenti ad aspetti e problemi della cultura popolare modugnese.
- Art. 2 -** Per ciascuna sezione è prevista l’assegnazione di un premio di € 1.500. I premi saranno consegnati in occasione di una giornata di studi promossa dall’Amministrazione Comunale e dalla rivista “Nuovi Orientamenti”.
- Art. 3 -** Autrici e autori dovranno far pervenire i loro lavori in quattro copie, formato A/4 (21x29.7), nonché una copia su CD rom, *entro e non oltre le ore 14.00 del 30 giugno 2006*, al seguente indirizzo: Assessorato Pubblica Istruzione – Comune di Modugno, Piazza Plebiscito, 1 – 70026 Modugno. All’elaborato andranno allegati:
- a) domanda di partecipazione;
 - b) dichiarazione con cui si attesta che la ricerca presentata non ha ricevuto premi, che non è mai stata pubblicata e non è in corso di pubblicazione;
 - c) breve *curriculum* degli studi e delle attività svolte.
- Maggiori informazioni potranno essere richieste presso la sede di “Nuovi Orientamenti”, Vico Savoia, 27 - Modugno (Tel. 080-532.44.86) ogni mercoledì, dalle ore 19.00 alle ore 20.30.
- Art. 4 -** La Commissione giudicatrice è formata dal Sindaco di Modugno o suo delegato, da tre componenti della rivista “Nuovi Orientamenti”, dal titolare della cattedra di Storia Medievale (A-Z) della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bari o suo delegato per la prima e seconda sezione, dal presidente dell’Istituto per la Storia del Risorgimento-Comitato di Bari o suo delegato per la prima e seconda sezione, dal titolare della cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari della facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Bari o suo delegato per la terza sezione. La commissione è presieduta dal direttore della rivista “Nuovi Orientamenti”. La commissione valuta le opere presentate secondo il proprio insindacabile giudizio, che pertanto è definitivo ed inappellabile.
- Art. 5 -** Nel caso in cui la commissione, il cui giudizio è insindacabile, non ritenesse meritevole di premiazione nessuno degli studi presentati per una o per tutte le tre sezioni di cui all’art. 1, le somme previste per i relativi premi, di € 1.500 cadauno, saranno utilizzate per l’edizione successiva del premio.
- Art. 6 -** Il Comune di Modugno e la rivista “Nuovi Orientamenti” si riservano la facoltà di pubblicare i lavori premiati.
- Art. 7 -** Il Comune di Modugno e la rivista “Nuovi Orientamenti” non assumono alcuna responsabilità in caso di eventuali disguidi postali, smarrimento o furto delle opere inviate.
- Art. 8 -** Le opere pervenute non saranno restituite.
- Art. 9 -** La partecipazione al concorso comporta l’accettazione integrale delle norme stabilite dal presente bando.

Modugno, 10 febbraio 2006

Il Sindaco di Modugno
dott. Pino Rana

Il direttore di “Nuovi Orientamenti”
prof. Raffaele Macina

IL "PREMIO BALSIGNANO-CITTÀ DI MODUGNO" PER PROMUOVERE L'ANTICO CASALE

Il "Premio Balsignano – Città di Modugno", col quale ci piace chiudere questo numero speciale, è stato concepito dal Comune di Modugno e dalla nostra rivista col preciso intento di valorizzare il nostro casale medievale fortificato, che, come spesso abbiamo affermato, ha un interesse storico, architettonico ed artistico di rilievo nazionale: spesso ci giungono richieste di visite o di materiale bibliografico da parte di studiosi italiani e persino stranieri.

Nell'immediato futuro, quando saranno ultimati i lavori ancora in atto per il recupero del castello e della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, resi possibili da finanziamenti del Comune di Modugno, l'intero complesso potrebbe essere finalmente messo a disposizione del pubblico. In questa prospettiva, il "Premio Balsignano – Città di Modugno", insieme ad altre iniziative, potrà certamente contribuire alla valorizzazione del casale.

La condivisione di questo premio da parte dei tre livelli degli enti locali (Comune, Provincia e Regione), di due importanti cattedre dell'Università di Bari e di uno storico ed autorevole istituto nazionale di ricerca, quale è appunto l'Istituto per la Storia del Risorgimento, fornisce alla iniziativa importanti garanzie che potrebbero finalmente porre il caso Balsignano all'attenzione degli studiosi e di una opinione pubblica più vasta.

È, forse, opportuno sottolineare che il "Premio Balsignano – Città di Modugno" è il primo a livello regionale a prevedere una sezione di cultura e tradizioni popolari, che, come è noto, sono da sempre oggetto di ricerca per la nostra rivista.

Si spera, con questa nuova iniziativa, di creare intorno a Balsignano quell'interesse e quei sostegni che, continuando l'opera di recupero avviata in questi ultimi anni, possano far ritornare a nuova vita l'antico casale.

La rivista "Nuovi Orientamenti", nell'intento di ricordare ad un anno dalla sua scomparsa Michelino Cramarossa, indimenticabile e insostituibile collaboratore, col patrocinio del Comune di Modugno e della Provincia di Bari,

inaugura
sabato 18 marzo 2006, alle ore 19,30,
presso la nuova sede,
in Vico Savoia 12,
la mostra

"OMAGGIO A MICHELE CRAMAROSSA"

La mostra, che potrà essere visitata ogni pomeriggio dalle ore 17.00 alle ore 20.30,
resterà aperta sino alla mattina di domenica 26 marzo.

Tutti gli abbonati che visiteranno la mostra riceveranno il catalogo "Omaggio a Michele Cramarossa".



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141
La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

